

# SCUOLA STICINENSE

## **Nuove offerte nel settore professionale**

Apertura dal prossimo settembre di tre nuove strutture: la Sezione di elettrotecnica presso la Scuola tecnica superiore a Manno, la Scuola superiore per i quadri del settore alberghiero e del turismo (SSQAT) e la Scuola superiore d'informatica di gestione (SSIG) a Bellinzona.

## **Multiculturale: attuale realtà emergente di Gabriele Tamagni**

La scuola media di Massagno e il fenomeno multiculturale: realtà, idee, risvolti, speranze.

## **Il progetto per una nuova storia del Ticino**

Indicazioni relative al calendario dei lavori, agli indirizzi e ai contenuti dell'opera storica sull'evoluzione del Cantone dalla preistoria fino ad oggi.

## **Per una nuova storia sociale di Alberto Gandolla**

Alcune riflessioni sulla storia in Ticino.

## **I maltrattamenti sui minori in Svizzera di Amilcare Tonella**

Storiatto sull'interessamento verso i bambini vittime di violenze e di maltrattamenti e presentazione del rapporto "Enfance maltraitée en Suisse", elaborato dal Gruppo di lavoro Enfance maltraitée.

## **Gruppo Operativo Droga di Stelio Righenzi**

Panoramica delle attività svolte dal Gruppo operativo droga e presentazione del programma cantonale di interventi 1992/1995. Scopi perseguiti: coordinare a livello cantonale le attività e competenze dei Dipartimenti, Comuni, regioni e strutture per tossicodipendenti; elaborare un piano d'intervento nell'ambito delle tossicodipendenze che consenta la verifica del funzionamento delle scelte programmatiche e finanziarie; promuovere progetti di prevenzione primaria.

## **Sida: oltrel'informazione di Marco Schmidt**

Contributo dedicato al concorso d'idee sul tema «Sessualità e prevenzione della Sida», organizzato dalla Scuola professionale artigianale e industriale, con una selezione di lavori di Alessan-

dro Keppel, Christian Basseti e Riccardo Lanza.

## **Attività extra-scolastiche e informazioni per i giovani ... lentamente qualcosa si sta muovendo ... di Gianni Armi**

Dati e commenti relativi all'iniziativa *Infogiovani* promossa dal Settore Attività Giovanili. Possibilità di ottenere informazioni sui temi più svariati: dalla salute al lavoro, dalle vacanze alla sessualità.

## **Nuovo strumento didattico per la matematica nella scuola elementare**

«Percorsi matematici per la scuola elementare», volume destinato ai docenti del secondo ciclo, con una fornita raccolta di problemi e una serie di situazioni matematiche.

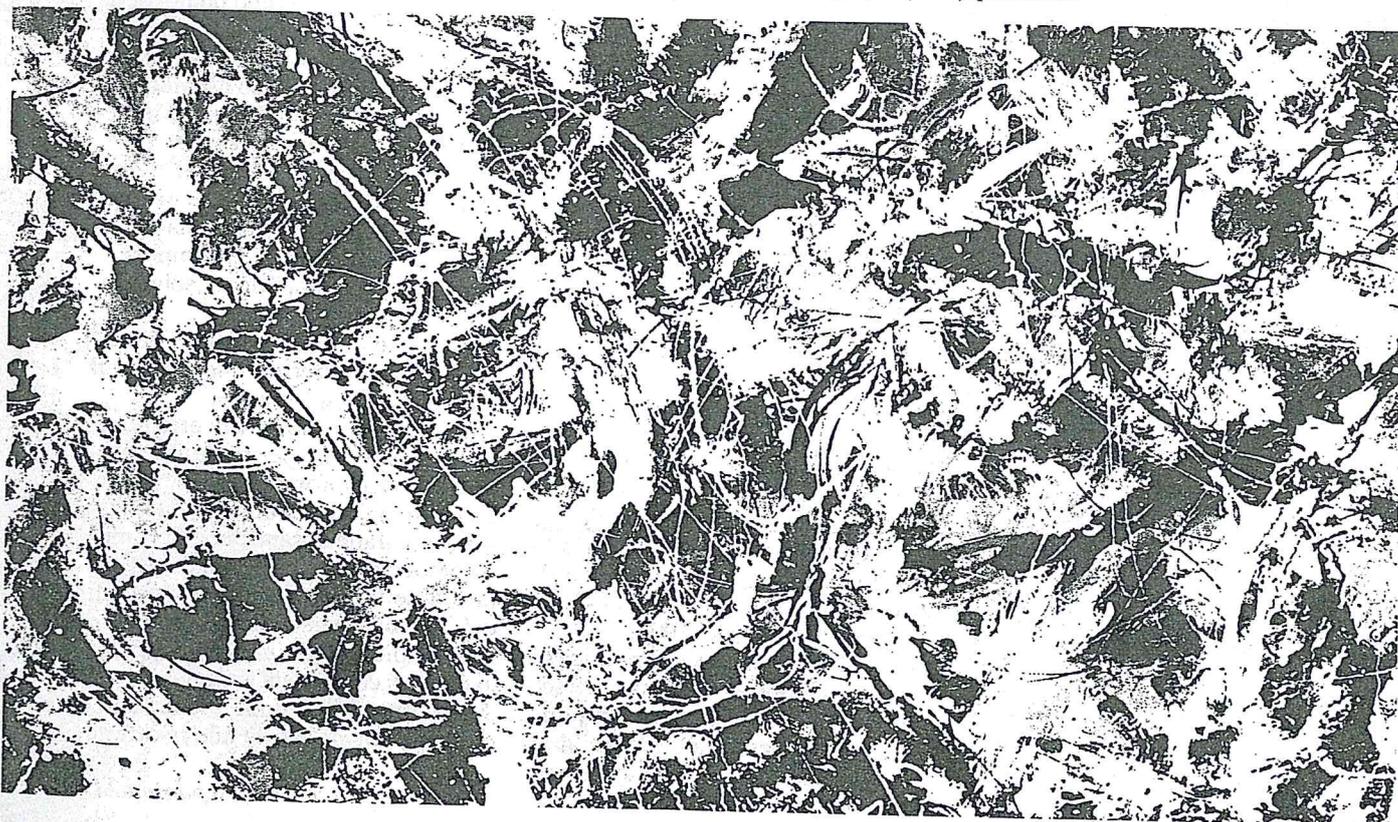
## **Segnalazioni**

*Giacinto Colombo*: Sergio JACOMELLA, «Carceri Carcerieri Carcerati»

*Silvano Gilardoni*: Pierre COIROLI, «Tra fascio e balestra. Un'acerba contesa culturale 1941-1945»

## **Comunicati, informazioni e cronaca**

Jackson Pollock, «arcobaleno in grigio» (1963), particolare.



## Nuove offerte nel settore professionale

In queste ultime settimane il panorama delle offerte scolastiche si è arricchito di tre qualificanti nuove strutture: la sezione di elettrotecnica presso la Scuola tecnica superiore, la Scuola superiore per i quadri del settore alberghiero e del turismo, la Scuola superiore d'informatica di gestione.

La necessità di disporre di una più ampia scelta di curricula professionali s'inserisce nel progressivo potenziamento della formazione professionale: un obiettivo esplicito della politica scolastica di questo quadriennio che trova ora puntuale e rinnovata conferma nell'apertura, a partire dal prossimo settembre, delle tre scuole sopramenzionate.

La sezione di elettrotecnica della STS rappresenta innanzitutto una puntuale risposta alle esigenze di formazione individuale emerse da studi e da analisi sia del mercato ticinese sia di quello svizzero.

L'inizio degli approfondimenti risale al 1989 allorché il Consiglio di Stato incaricò una commissione governativa di esaminare la fattibilità e la necessità di una simile iniziativa.

Le conclusioni, contenute in un rapporto del 1990, furono estremamente favorevoli soprattutto in riferimento alle richieste segnalate da industrie e servizi ticinesi e all'elevato numero di allievi interessati, attualmente obbligati a frequentare scuole fuori Cantone, con gli oneri finanziari che ne derivano (600'000 fr. annui in forza delle convenzioni intercantonali senza contare le spese a carico di allievi e famiglie).

La commissione, oltre a raccomandare l'istituzione della sezione di elettrotecnica, ne auspicava una collocazione - unitamente alla già esistente sezione d'informatica della STS - presso il Centro svizzero di calcolo scientifico di Manno, e ciò per le evidenti sinergie che una simile qualificata struttura può offrire: infrastrutture informatiche, biblioteca, personale specializzato per corsi e consulenze, ecc.

L'istituzione della nuova sezione d'elettrotecnica rappresenta inoltre un decisivo passo verso una maggior diversificazione delle prestazioni assicurate dalla Scuola tecnica superio-

re di Lugano-Trevano. Dopo l'avvenuta apertura della sezione d'informatica nel 1986 in questi anni si sono progressivamente aggiunte nuove iniziative: la partecipazione al progetto federale «MICROSWISS» che si propone di promuovere la competenza in microelettronica a livello federale, l'avvio - con l'anno scolastico 1992/93 - di un programma di corsi di aggiornamento destinati agli operatori attivi nei settori specifici della STS e altro ancora.

La nuova struttura assume una sua importanza anche in riferimento agli investimenti richiesti: 7,7 mio per l'arredamento e le attrezzature didattiche, 1,5 mio di locazione annua e ca. 3,3 mio di gestione corrente allorché il ciclo triennale di studi sarà completo (alla nuova sezione saranno ammessi 24 studenti all'anno).

Su tutti questi importi è previsto un sostanziale sussidio federale valutabile inizialmente in ca. 6 mio.

La Scuola superiore per i quadri del settore alberghiero e del turismo (SSQAT) e la Scuola superiore d'informatica di gestione (SSIG), entrambe con sede a Bellinzona, non richiedono così sostanziali investimenti. Non per questo la loro importanza deve essere sottovalutata.

La SSQAT sostituirà progressivamente due scuole attualmente esistenti: la Scuola Swissair e la Scuola cantonale di segretariato d'albergo. Essa si giustifica in rapporto alla vocazione turistica del Cantone e alla necessità di assicurare un'adeguata formazione ai quadri intermedi che operano in questo settore.

Il prossimo settembre verrà aperta la Sezione turismo: gli allievi ammessi alterneranno periodi di studio e di pratica professionale per complessivi 5 semestri.

A coloro che avranno superato gli esami di diploma e assolto il periodo di pratica sarà rilasciato il titolo di «specialista turistico». Ciò avverrà, per la prima volta, nel 1996.

La Scuola superiore d'informatica di gestione si propone di formare persone in grado di assumere compiti difficili e complessi nel settore dell'informatica di gestione. Le possibilità di formazione offerte dalla scuo-



Da: Pubblicazione della Società Svizzera degli Albergatori

la sono due: una a tempo pieno, della durata di 5 semestri, e una parallelamente all'esercizio di una professione; in quest'ultimo caso i semestri di studio previsti sono 8 con un impegno settimanale di ca. 14 ore.

In entrambi i casi chi supera l'esame finale ottiene il diploma che lo autorizza a denominarsi «informatico di gestione», ma ciò che più importa è che questo diploma è riconosciuto federalmente.

A partire dal prossimo mese di settembre sarà offerto unicamente il «modello a tempo pieno».

La nuova scuola sostituirà progressivamente il Corso per programmatore-analista in informatica di gestione. Le tre iniziative qui brevemente riassunte si caratterizzano per una comune preoccupazione: quella di assicurare a settori economici importanti del Cantone personale qualificato e sempre più specializzato in rapporto ai delicati compiti da assumere.

Altro tratto in comune è dato dalla collocazione di queste nuove offerte

(continua a pagina 24)

## Multiculturale: attuale realtà emergente

Da qualche anno a questa parte, con frequenze e intensità irregolari, giungono nel nostro istituto di scuola media, a Massagno, ragazze e ragazzi provenienti da ambienti culturali lontani e estremamente eterogenei.

Questi «arrivi», come si sa, non si verificano soltanto in questa sede; da un esame delle statistiche emerge che, in proporzione al numero degli allievi qui già presenti, la quantità di nuove iscrizioni è rilevante.

Le esperienze che globalmente la scuola vive in conseguenza di questo fenomeno assumono caratteristiche e spessori che impongono un'attenta analisi, la cui finalità dovrebbe essere quella di giungere a concordate soluzioni adeguate ai nuovi nascenti problemi.

Infatti il mondo interculturale e le diversificate problematiche che lo accompagnano riescono ancora, tra le altre cose, a rimuovere nel corpo docenti e nell'ambiente discente sentimenti ed emozioni che, purtroppo, stavano lentamente e gradatamente affievolendosi.

Comincia a farsi strada il dualismo tra una condizione di sola necessità e una condizione di libera adesione e di conseguente soddisfacimento di esigenze psico-etico-intellettuali, in atteggiamenti ottimistici o non, la cui contrapposizione non sempre è evidente.

La gente di scuola riesce ad essere motivata al lavoro (grazie anche ad una certa animazione) cercando e ponendosi in quegli stati d'animo in cui viene a trovarsi una persona nel momento in cui sta facendo qualcosa e dentro di sé scopre la gran voglia di continuare.

### La realtà

La scuola deve far fronte alle nuove situazioni delineatesi al suo orizzonte e deve, ricercando nel modo più efficace possibile tutte le necessarie ed attive relazioni parallele, prendere coscienza del fenomeno emergente, attivando tutte quelle azioni mirate alla scolarizzazione e alla integrazione di questi ragazzi provenienti da culture e paesi diversi.

Per andare avanti, anche in risposta a questo nuovo tipo di problema emergente, occorre cercare di raggiungere e, nel limite del possibile, di permanere nell'eccellenza, non accontentandosi del semplice raggiungimento dell'efficienza.

Tutto sommato occorrerebbe orientare il proprio agire anche verso la realizzazione di una certa estetica, costruendo e gestendo, in ultima analisi, un sistema di relazioni adeguate. Così facendo si avrebbe un risultato concreto nello sviluppo di quei sentimenti di appartenenza, indispensabili in questo caso; sentimenti grazie ai quali uno riesce a rinunciare all'idea della prevalenza sul tutto e a pretendere che anche gli altri ne siano la parte.

L'essersi presa la responsabilità di conseguire risultati tangibili nell'ambito di un fenomeno che tutto sommato è nuovo e di fronte al quale noi docenti ci siamo sentiti e ci sentiamo tuttora non del tutto preparati, ha dato vita, in fin dei conti, all'attivazione e all'investimento di energie nuove, di riflessioni nuove e, in un certo senso, alla sopportazione di nuovi sacrifici.

Insegnare in questi momenti – e Philippe Meirieu in altre occasioni già ne ha dato testimonianza – significa rinunciare al ruolo di semplice trasmettitore di informazioni e assume-

re quello di coordinatore, di organizzatore che aiuta l'allievo a gestire la miriade di informazioni fornite dal mondo attuale; significa ancora il dovere rispettare l'esigenza che il giovane operi in qualità di soggetto dell'apprendimento stesso.

### Le idee

A mio parere sono state determinanti le modalità con le quali un gruppo di docenti della sede ha dovuto, in un primo momento, e poi ha voluto prendersi cura di un particolare gruppo di ragazzi alloggiati: ancora adesso si lavora sulla base di un progetto costruito all'interno della cerchia dei docenti di cui sopra; si cercano gli adattamenti necessari dopo avere scambiato pareri su delusioni e, magari, su piccoli successi; si opera nella ferma convinzione che le varie componenti l'istituto – direzione, colleghi, allievi e genitori – siano consapevoli delle proprie difficoltà e tutti siano pronti a difendere le scelte effettuate; si lavora pure nella certezza che tutto quanto viene svolto porti al compimento di un efficace dialogo pedagogico e alla mediazione del sapere.

Attraverso contatti diretti – per esempio coinvolgendo i docenti di classe o leggendo i rapporti elaborati al termine di un anno di esperienze nel campo dell'integrazione – risulta in modo evidente la crescita di una certa voglia di fare scuola, la volontà di reagire con strategie nuove a stimoli nuovi e davanti a situazioni di inevitabile insuccesso scolastico, almeno considerando i parametri classici della quotidianità.

Da: Résonances N. 4, 1991



Mi sembra che possa trovare qui la sua giusta collocazione un esempio, tra i molti, tolto dalla relazione di chi ha lavorato per un anno intero con un gruppo di allievi di provenienza slava, turca e portoghese.

Infatti al momento della presentazione generale sia del corso che degli obiettivi da raggiungere, è stato scritto:

«...Non si è trattato solamente di un corso di lingua italiana ma di un lavoro sul tema Territorio e società.

Territorio, in quanto gli allievi dovevano essere portati a conoscere e comprendere lo spazio in cui ora vivono...» e «...società, perché gli scolari dovevano e devono sapersi muovere, e conoscere, in quelle minime relazioni che caratterizzano il nostro sistema sociale...».

Gratificante poi, vedere all'interno della sede la nascita di qualche decisione comune, di prese di posizione dibattute, difese e in seguito assunte da una significativa maggioranza degli operatori scolastici.

«...Il lavoro è sempre stato svolto tenendo conto della cultura d'appartenenza utilizzata come elemento di paragone e di aiuto alla comprensione...».

Le decisioni, prese a livello dipartimentale, volte a dotare le sedi di particolari strutture e mezzi intesi a fronteggiare il nuovo compito che la scuola si deve assumere (le intenzioni del Consiglio di Stato di disciplinare le misure pedagogiche per l'integrazione scolastica degli allievi allogliotti e lo statuto degli operatori incaricati per questo compito; l'istituzione di un gruppo di lavoro per una pedagogia interculturale; l'assegnazione alle sedi di un monte ore proporzionale al numero degli allievi allogliotti presenti; la discreta libertà concessa nell'impiego di tale assegnazione; la competenza riconosciuta al docente incaricato dei corsi in questione e l'autonomia data alle direzioni per quanto attiene ai curricula di questi ragazzi) non sono state sempre viste con il solito occhio negativo e vittimista, ma sono state utilizzate in modo intelligente e in chiave assolutamente positiva.

Un docente della scuola media di Massagno, nel suo rapporto di fine anno scolastico 1991-1992, evidenzia «la totale indipendenza didattica lasciatami da parte della direzione della sede...», sottolineando l'indipendenza di cui parla in quanto elemento base positivo e anche introdot-

tivo all'impegno del gruppo per il raggiungimento di un diverso e migliore clima di lavoro (è quel certo senso di appartenenza citato precedentemente).

Nella presentazione di alcune fasi del lavoro svolto con il gruppo di ragazzi allogliotti, il predetto docente, in occasione di una visita alla città di Lugano, esprime «...la volontà di realizzare un diaporama allo scopo di presentare ad allievi di altre nazioni il nostro ambiente cittadino...» e, trasferendosi a Bellinzona, richiama «...lo scopo di presentare il passato della nostra regione (ad esempio, per il tramite della visita ai castelli) e il funzionamento politico-amministrativo del nostro Cantone (dibattito seguito nella sala del Gran Consiglio)...».

E, nelle sue conclusioni, riassume quanto di positivo e di qualificante è possibile ancora ritrovare nel lavoro di docente, anche in momenti piuttosto difficili, nei quali la condizione di insegnante, di vita e di lavoro nella scuola media ticinese sta attraversando periodi di incertezze e, perché no, di squilibri.

Il collega scrive: «... la conduzione di questo corso è stata gratificante sotto tutti i punti di vista. Mi ha permesso di scoprire ragazzi con caratteristiche diverse e di instaurare con loro un ottimo rapporto di fiducia e di collaborazione.»

Per i ragazzi di questo corso sono diventato un punto di riferimento su cui contare...».

## I risvolti

Tuttavia la sede vive anche sulle reazioni, espresse e non, degli allievi (tutti e non solo gli allogliotti) e delle loro famiglie.

E' un campo estremamente delicato, denso di intrecci e, forse, di insidie.

Con la necessaria oculatezza si prendono in considerazione le prime avvisaglie che, con frequenze attualmente ancora irregolari, si stanno profilando all'orizzonte.

Qualche segnale, forse anche di intolleranza, comincia a mostrare chiaramente la difficoltà di gestione di tutto questo «convivere» e, ancora una volta, richiama l'attenzione sul fatto che il fenomeno vada ben oltre i limiti del pianeta scuola.

Evidentemente non si può soltanto parlare di azioni o di reazioni, ma si deve anche cominciare a sintonizzare le nostre scelte interne su questi ca-

nali, per di più immaginando il diffondersi di nuovi, e magari contrastanti, atteggiamenti.

Sia pure parzialmente la nostra scuola sta dando importanza a quest'area di relazioni umane e a questi fronti esterni all'istituto e, sempre in un'ottica di tipo educativo, sta plasmando un progetto di sede che miri essenzialmente alla considerazione del fenomeno interculturale, valutandone tutti gli aspetti, compresi quelli negativi.

Naturalmente anche gli allievi (tutti) sono coinvolti e, passando attraverso l'apprendimento di alcune materie (storia e scienze, per esempio), ascoltando le presentazioni di un gruppo dell'Assemblea Genitori, assistendo a proiezioni (preventivamente preparate e guidate) di film scelti oculatamente, allestendo un'esposizione tematico-interrogativa sul tema del razzismo, seguendo le attività della loro Assemblea ed approfondendo il tutto all'interno della biblioteca della scuola, potranno attivamente concorrere alla buona riuscita del progetto, da un lato, ed alla vera comprensione del complesso e spinoso problema dell'intolleranza, dall'altro, con conseguente possibilità di proporre eventuali altre soluzioni.

## Le speranze

Per finire, ritengo opportuno citare un paio di affermazioni di allievi, pronunciate in occasione di una recente trasmissione televisiva sulla base di un lavoro di redazione svolto nelle classi; in una di tali affermazioni viene sottolineato il valore del «multiculturale»: «...in questi ragazzi ho scoperto mondi diversi, culture completamente opposte, ma pure magnifiche ed eccezionali.

Ho imparato molto da questa amicizia, ho capito ancora di più questo legame di uguaglianza tra popoli diversi...».

Un allievo allogliotto sintetizza il proprio inserimento nella realtà della scuola media di Massagno affermando: «...all'inizio non sapevo parlare e tutto quello che dicevano mi sembrava contro di me, come se mi prendessero in giro e per dire la verità li odiavo tutti, finché ho capito che non erano così cattivi come sembravano...».

E' proprio sulle note di questo tipo di «inizio» che vale la pena di costruire.

Gabriele Tamagni

## Il progetto per una nuova storia del Ticino

La necessità di una nuova *Storia del Ticino*, aggiornata negli indirizzi e nei contenuti, capace di offrire una sintesi ampia e complessiva, ma agile, limpida e accessibile a un pubblico vasto, era sentita da parecchio tempo.

Basti ricordare che l'ultima trattazione complessiva della storia del Cantone risale agli anni della seconda guerra mondiale (Giulio Rossi - Elgio Pometta, *Storia del Cantone Ticino dai tempi più remoti fino al 1922*, Lugano 1941, seconda edizione, Locarno, Dadò, 1980) risente di quel clima bellico, e riflette le conoscenze storiche dell'epoca.

Da allora sono passati più di cinquant'anni. Si è aggiunto un tempo denso di grandi mutamenti alla storia del Cantone. Sono cresciute enormemente le conoscenze storiche, disperse in centinaia di pubblicazioni specializzate e varie, che in parte rimangono ignote al grande pubblico.

Sono stati esplorati nuovi territori del passato e sono sorti nuovi interrogativi e nuove curiosità.

Negli ultimi anni diversi cantoni svizzeri si sono provveduti di «nuove storie», opere di sintesi di varia dimensione. Possiamo ricordare Friburgo, il Giura, Ginevra, Vaud, Neuchâtel. E altri le hanno messe in cantiere: Basilea campagna, Grigioni, Lucerna, Zurigo. L'impresa più ambiziosa e più costosa è certamente quella di Basilea campagna, che mobilita un'ampia schiera di ricercatori per un periodo di almeno 10 anni con un investimento complessivo di 10 milioni di franchi. Il progetto ticinese si situa tra quelli di più modesto impegno finanziario, inferiore anche a quello assunto dal Cantone Grigioni.

L'opzione adottata ora dal Consiglio di Stato ha le caratteristiche seguenti:

La nuova *Storia del Ticino* sarà un'opera di sintesi in tre volumi illustrati, di circa 300 pagine ciascuno. Le illustrazioni (immagini, cartine storiche, tabelle, presentazioni grafiche) saranno scelte per il loro valore documentario e informativo e saranno strettamente integrate con il testo. L'opera si indirizza a un pubblico vasto e non si presenta come un manuale scolastico.

La redazione dei volumi sarà affidata a tre diversi piccoli gruppi di autori. Il loro compito non potrà essere quello di inaugurare un vasto programma di ricerche nuove, potranno però utilizzare i risultati di alcune brevi ricerche settoriali necessarie per completare l'informazione disponibile, affidate ad altri ricercatori. Gli autori provvederanno a formulare in una sintesi organica le conoscenze acquisite.

Il calendario dei lavori prevede le seguenti tappe.

Sarà preparata per prima la *Storia del Cantone Ticino dal 1803 ai giorni nostri*, la conclusione dei lavori è prevista per la fine del 1995, la stampa del volume nel corso dell'anno successivo. Seguirà la preparazione del-

la *Storia della Svizzera italiana dalla conquista svizzera all'emancipazione*. La conclusione è prevista per la fine del 1997 e la pubblicazione nel corso del 1998.

Concluderà la serie la storia di questi territori lombardi e alpini dai primi insediamenti alla caduta del ducato di Milano (inizio del XVI secolo): abbraccerà un ampio arco di secoli e cercherà di gettare qualche fascio di luce anche sui remoti tempi preistorici. I lavori dureranno altri tre anni. Quanto ai contenuti e agli indirizzi.

Il volume sull'Ottocento e il Novecento cercherà tra l'altro di dedicare una attenzione particolare alla storia economica e sociale del nostro secolo, dalle difficoltà del primo cinquantennio, alla grande trasformazione intervenuta poco oltre la metà del secolo, che ha portato il Ticino dalla ruralità tradizionale alla modernità. Sarà attento ai mutamenti nei modi di vita e nell'assetto urbanistico.

Per l'Ottocento è centrale il processo di edificazione dello Stato e dei suoi servizi (la scuola pubblica, l'assistenza sanitaria), lo sviluppo delle istituzioni democratiche. Altro tema importante è quello del coinvolgimento del Ticino nella grande dinamica della rivoluzione industriale dell'Europa (marginale per le poche manifatture, forte nella fase delle costruzioni ferroviarie, indiretto, ma stravolgente per le trasformazioni dei mercati di lavoro nell'emigrazione, che costringono a cercare riconversioni e nuovi sbocchi, per esempio nell'esodo transoceanico).

Il volume sull'epoca del dominio svizzero illustrerà i rapporti tra governanti e sudditi. Dedicherà molta attenzione alla grande stagione migratoria delle maestranze edili (architetti, stuccatori, tagliapietre, muratori) che hanno lasciato tracce nella fisionomia urbanistica e architettonica di tutta Europa, e ne metterà in luce le implicazioni economiche, sociali, culturali per la Svizzera italiana. Si occuperà dell'uso e della costruzione del territorio per gli insediamenti e per le attività agricole e pastorali. Indagherà i comportamenti nella vita quotidiana, nel lavoro e nello svago, nella vita familiare, nelle pratiche religiose. Ma guarderà anche alle emergenze nelle circostanze di carestie ed epidemie e al tema della criminalità e della giustizia, un prezioso indicatore per conoscere la storia della società e quella della politica.

**Rappresentazione Cinematografica**  
**STABIO**

Spettacolo ricreativo, organizzato per la gioventù  
con programma adatto

DOMENICA 30 OTTOBRE, ALLE ORE 19<sup>00</sup> PRECISE  
NEL SALONE DELL'ASILO DI STABIO (GENTILMENTE CONCESSO)  
saranno proiettati gli ULTIMI 10 ATTI del film:

**IL DIRETTISSIMO 2420**

Lucilla scese nel basket con sorprendente coraggio, sorse pericoloso di essere sedotta dall'astorcinella leonida salire nello spazio dei banditi. Brent corre in suo aiuto, e colla sua forza prodigiosa solleva il pesante motore a sua Lucilla sola e sulla sua portandola in società dei diamanti.

Langley dopo aver tentato di parlare nel fallimento la società diretta da Brent, cerca di comporre molte azioni della linea ferroviaria. Infatti può disporre di una rilevante somma e entra in trattative con Brent. Nell'atto il pagamento di una rilevante somma di caparra, Brent scorse sei biglietti di banca dei suoi di scrittura. Allora ha una prova che quell'astorcinella è la somma rubata a Lucilla dai sei briganti, perchè Lucilla aveva appunto aguzzo gli effetti bancari. Lucilla e Brent con un abile colpo scoprono tutti i complici e li consegnano alla polizia.

Finalmente Lucilla si decide di chiarire i Brent perchè s'era con tutte forze impegnate a liberare Winston... era suo fratello...

Seguirà una brillante comica.

**PREZZI D'INGRESSO:**  
PRIMI POSTI FR. 0.50 \* SECONDI POSTI FR. 0.30

Stipendio Angelo Brent

## Per una nuova storia sociale del Ticino

Con questo breve contributo propongo delle riflessioni a ruota libera sulla storia del Ticino, con la piena consapevolezza di non essere uno storico «professionista», ma con la speranza di fornire forse qualche elemento per un dibattito sulla questione<sup>1</sup>. E, vorrei aggiungere, con la persuasione che i problemi più sentiti di molti insegnanti, almeno a livello di scuola media, non sono tanto quelli di una sempre maggior «scientificità» dell'insegnamento, ma piuttosto quelli riguardanti la possibilità di un rapporto pedagogico con gli allievi e la «qualità» complessiva del nostro lavoro di insegnanti-educatori.

I giornali hanno riportato la notizia che il governo ha incaricato il prof. Raffaello Ceschi di coordinare la realizzazione di un'opera storica, in tre volumi, sull'evoluzione del nostro cantone dalla preistoria ai nostri giorni. Questo progetto, è stato detto, non vuole tanto inaugurare un programma di nuove ricerche ma è concepito come un'ampia sintesi per un pubblico vasto. E' chiaro che manca anche proprio una storia cantonale sintetica ma nella misura del possibile completa, e dunque il progetto finalmente in cantiere è certamente importante.

Prima riflessione. Come mai solo adesso? L'idea non è naturalmente nuova, e alcuni anni fa un precedente progetto governativo si era arenato in fase di discussione sulla sua realizzazione. Ma è poi concepibile solo una storia del Ticino promossa dal Cantone, con quindi i rischi di una certa «ufficialità». In teoria certamente no, ma in pratica sappiamo che la condizione degli studi storici qui da noi non è particolarmente rosea, mancando in buona parte le strutture adeguate. Chi può fare ricerca storica? Con quali aiuti? Molti storici lavorano nella scuola, il che rende ben difficile trovare tempo e mezzi per ulteriori studi<sup>2</sup>. Mi sembra quindi di scorgere una debolezza dei «privati» (singoli ricercatori, gruppi, associazioni, ecc.); purtroppo si sa che oggi senza sponsor è impossibile realizzare delle opere di un certo respiro. In questa

debolezza culturale generale una parte di responsabilità forse si può addebitare anche ai nostri editori, troppo spesso disposti a stampare opere ripetitive sul «Ticino com'era» o sul generico culto del passato, ma non sempre abbastanza coraggiosi o fantasiosi per impegnarsi in progetti culturali più impegnativi.

Seconda riflessione. Da tempo escono molte pubblicazioni storiche serie sul nostro cantone, e sicuramente in questo campo si sono fatti molti progressi. Per esempio negli anni scorsi sono state pubblicate alcune ricerche di valore sul «Ticino politico» del XIX e del XX secolo. Questi studi, di carattere politologico, hanno messo a fuoco l'evoluzione politica e partitica cantonale, le conseguenze dell'introduzione del sistema proporzionale, della formula del consociativismo, ecc. L'attuale crisi dei partiti fa poi sì che questi lavori siano sempre in voga, citati e ripresi; questo filone storico è dunque ben pubblicizzato e gode del favore dei mass-media. Molto importanti mi sembrano inoltre gli studi sulla ricerca dell'identità ticinese, con alcune opere caratterizzate da un interessante approccio multidisciplinare (notevole in questo campo l'apporto fornito da alcuni economisti). Pure considerevoli sono delle recenti ricerche collettive di storia locale, che per lo meno come tentativo presentano gli obiettivi di storia «totale» e cercano di delineare nuovi orizzonti interpretativi della realtà locale.

Terza riflessione. Sono stati fatti dunque dei notevoli progressi verso una storia che sia una scienza sociale del passato. Rimangono però, per quello che posso capire e constatare, ancora delle notevoli lacune nella nostra storiografia. Se in particolare la storia politica e culturale è piuttosto ben documentata, rimane ancora una storia dimenticata, in particolare per l'Ottocento e il Novecento: è soprattutto quella «sociale» dell'economia, del quotidiano, della cultura e del cristianesimo, degli operai e delle operaie, dei poveri, della carità, dell'assisten-

za, ecc. Certo anche qui il panorama è piuttosto differenziato, e su singoli temi vi sono alcune ricerche anche importanti e ormai famose; inoltre so che delle ricerche proprio in questo settore «sociale» sono in corso di realizzazione. Mi sembra comunque indiscutibile, salvo le lodevoli eccezioni che confermano la regola, che la storia sociale del nostro cantone è ancora poco esplorata. Anche nell'insegnamento storico nelle nostre scuole si sente questa mancanza, tenendo poi conto che nella scuola dell'obbligo in particolare i dati della storia politica sono volutamente e giustamente ridotti all'essenziale, mentre al contrario i dati sull'evoluzione sociale ed economica sono quelli più importanti.

Quarta riflessione. In ogni caso anche per la storia che per comodità chiamo sociale vi è un grosso problema, quello classico delle fonti. E' noto che i nostri archivi non brillano per una loro situazione di floridità (e l'attuale crisi economica non credo favorisca particolarmente la politica culturale cantonale). Una fonte interessante ancora poco utilizzata mi sembra quella degli archivi sindacali. Da vari anni infatti è disponibile e organizzato l'archivio storico della Camera del Lavoro, e da poco anche quello dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese. Queste documentazioni possono fornire dei dati interessanti non solo sulla personalità dei dirigenti sindacali (e il loro rapporto con i politici), ma anche e soprattutto sulle concrete situazioni della classe lavoratrice, sulla condizione delle operaie, sulle agitazioni e gli scioperi, sull'evoluzione della congiuntura economica, eccetera. Auguri alla nuova storia del Ticino.

**Alberto Gandolla**

<sup>1</sup>Proprio perchè il presente testo non vuole essere un saggio storico rinuncio in partenza ai precisi riferimenti di pubblicazioni; ricordo unicamente, in assenza mi sembra di un preciso bilancio storico e critico degli studi storiografici ticinesi, il recente contributo di Marco Marcacci sui vent'anni di ricerche e di pubblicazioni storiche sul Ticino, 1970-1989, apparso sull'Archivio Storico Ticinese n. 109.

<sup>2</sup>Da qualche tempo una delle pochissime possibilità di studi storici è legata all'assegnazione di borse di ricerca a partire dalla legge federale sul promovimento della cultura e della lingua italiana in Ticino. Sarebbe utile, credo, un bilancio critico del lavoro svolto finora in questo ambito.

## I maltrattamenti sui minori in Svizzera

*... Chi poi non si ritrarrebbe atterrito e non sceglierebbe piuttosto di morire, se gli fosse proposto di scegliere fra la morte o un ritorno all'infanzia? L'infanzia imbastisce questa vita esordendo non col riso ma col pianto, quasi una profezia inconscia delle sofferenze a cui si avvia...*

(Sant'Agostino *La città di Dio*, libro 21, cap. 14, traduzione a cura di Carlo Carena, Einaudi-Gallimard 1992)

### Introduzione

La storia dell'umanità da sempre è strettamente legata alle sofferenze dei bambini. Solamente la sensibilità

culturale del nostro secolo e della nostra società occidentale ha permesso che il problema dell'infanzia maltrattata diventasse di dominio pubblico e si cercassero delle soluzioni. Le poche persone che nei secoli passati avevano lanciato appelli contro i maltrattamenti sui minori erano rimaste inascoltate. Parlando dalla parte dei medici ricordo il medico legale di Parigi Ambroise Tardieu che nel 1868 (*Étude médico-légale sur l'infanticide*) aveva scritto dei bambini vittime di maltrattamenti e di violenza sessuale e Sigmund Freud che nel 1886 aveva elaborato la teoria della seduzione dei bambini da

parte dell'adulto e che poi successivamente la modificava nella teoria dei fantasmi edipici. I tempi non erano pronti, i tabù sociali ancora profondamente radicati.

La medicina inizia ufficialmente ad interessarsi dei bambini vittime di violenza fisica solo nel 1946 con le osservazioni del radiologo americano Caffey (*Multiple fractures in the long bones of children suffering from chronic subdura hematoma*) e nel 1962 con il pediatra americano C.H. Kempe si inizia a parlare della «sindrome del bambino picchiato» (*The battered child syndrome - JAMA 1962*).

Delle violenze sessuali si inizierà a discuterne apertamente solo negli anni 70 con i gruppi femministi americani.

In Svizzera i pediatri delle grosse cliniche universitarie istituirono dei gruppi pluridisciplinari per l'intervento nei casi di bambini maltrattati che venivano ospedalizzati con diagnosi certa o sospetta a partire dai primi anni degli anni 70 (Vischer a Zurigo nel 1972 e Zuppinger a Berna nel 1974). Il lavoro nei primi 10-15 anni di esistenza di questi gruppi era relativamente modesto solamente con il miglioramento della formazione dei gruppi, il superamento delle resistenze interne, lo studio di nuove metodiche di approccio al problema e una più sensibile attenzione da parte dei medici, degli operatori sociali e in genere della gente si è registrato un notevole aumento di casi e anche di situazioni di abuso sessuale. Dal 1992 si è sentita la necessità di uno scambio più intenso e regolare di informazioni e di esperienze e sono stati organizzati degli incontri di tutti i responsabili e degli interessati di questi gruppi.

Società filantropiche di aiuto alle piccole vittime di maltrattamenti (fisici) venivano create negli Stati Uniti verso la fine del 1800, dopo la creazione di analoghe società per la protezione degli animali, ricordo che verso la fine del 1800 una bambina maltrattata era stata tolta alla sua famiglia maltrattante usufruendo di articoli di legge concernenti la protezione degli animali!

In Svizzera nel 1911 esisteva una Associazione Svizzera per la Protezione dei Bambini e delle Donne con sede a Losanna e il suo segretario permanente aveva organizzato nel marzo di quell'anno un giro di conferenze nelle vallate del Grigioni italiano. Que-

Da: Calendario 1993, SFA-ISPA



sta associazione spariva poi dalla scena svizzera e solo nel 1982 veniva rifondata a Berna una associazione per la Protezione dell'Infanzia (ASPI).

Anche dal punto di vista giuridico solamente nella metà di questo secolo si è voluto intervenire a livello internazionale con la *Dichiarazione dei diritti dei bambini* (ONU 1959) e con la più recente *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* (1989), Convenzione che non è ancora stata ratificata dalla Svizzera!

In Svizzera nel 1987 la consigliera nazionale J. Stamm presentava al Consiglio Federale il suo postulato che chiedeva quanti fossero i bambini maltrattati in Svizzera, quali fossero le cause di questi maltrattamenti e che cosa volesse intraprendere il Consiglio Federale per combattere il problema. Era la prima volta che un tale problema veniva apertamente toccato dai politici svizzeri.

Il Dipartimento federale degli interni istituiva nell'agosto del 1988 un gruppo di lavoro per rispondere al postulato Stamm. Il gruppo era composto di 12 persone, 4 donne e 8 uomini e tra questi vi erano 4 medici (tre pediatri e una pedopsichiatra).

Il rapporto è stato consegnato al Capo del Dipartimento degli interni e presentato alla stampa il 30 ottobre 1992 (è ottenibile, per ora solo in tedesco e in francese, presso l'Ufficio federale degli stampati e del materiale, 3000 Berna con il no. di referenza 318.808f e costa 22 fr., gli allegati al rapporto portano il no. 318.808.1 df e costano 50 fr.).

Nella Costituzione Federale non vi sono espliciti articoli contro il maltrattamento dei bambini. Articoli giuridici a protezione dei minori li troviamo nel Codice civile e articoli che sanciscono pene agli autori di maltrattamenti ed abusi sui minori li troviamo nel Codice penale. Alcuni di questi articoli sono stati recentemente oggetto di modifica. Una Legge federale contro i maltrattamenti sui minori (come esiste in Francia dal 1989) non esiste e non è mai stata oggetto di studio da noi.

Il primo di gennaio del 1993 è entrata in vigore la Legge federale di aiuto alle vittime di reati (LAV) e come tutti i Cantoni svizzeri anche il Ticino avrebbe dovuto procedere alla stesura di una legge di applicazione e del relativo regolamento. Fino ad oggi tali atti parlamentari non sono ancora stati sottoposti al Gran Consiglio per

discussione e ratifica. Lo speciale Gruppo di lavoro per lo studio di questa legge di applicazione cantonale aveva incluso nella legge anche i minori vittime di maltrattamenti.

Nel nostro Cantone la *Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza* del 1963 è quella che regola gli interventi dello Stato sui minori, legge che avrebbe bisogno di una drastica cura di ringiovanimento e di adattamento alle situazioni di maltrattamento.

Sarà mio compito ora illustrarvi sinteticamente qualche aspetto del rapporto per meglio inquadrare il problema nel nostro paese. Nei 5 capitoli viene tratta in maniera esaustiva tutta la problematica dei maltrattamenti in Svizzera e una lettura del rapporto non posso che raccomandarla a tutti coloro che si occupano di abusi sui minori. Per tutti potrebbe essere una lettura estremamente istruttiva per capire quali problemi si nascondono nelle pieghe della nostra tranquilla società!

### Che cosa si intende per maltrattamento?

Per maltrattamento si intendono tutti quegli atti e/o quelle carenze di cure che turbano gravemente il bambino e attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale. Autori di questi atti possono essere i genitori o altre persone, istituzioni o strutture preposte alla cura del bambino stesso. Lo sfruttamento sessuale in tutte le sue forme da parte dell'adulto sul bambino rientra nella definizione di maltrattamento.

Un momentaneo scoppio di collera del genitore che si concretizza con una sberla o con violenza verbale non è ancora da considerare come «maltrattamento» se tale situazione resta eccezionale e affiancata da un atteggiamento in generale affettivamente gratificante nei confronti del bambino. Anche l'uso eccezionale di misure educative «violenti» non deve essere socialmente accettato, banalizzato e scusato perché facilmente diventa l'unico sistema conosciuto, inizialmente anche coronato da un certo «successo» immediato e senza accorgersene quasi si arriva al maltrattamento vero e proprio.

I maltrattamenti possono, ai fini di una migliore comprensione, essere

suddivisi in 4 forme. Nella pratica queste forme non si presentano mai singolarmente.

1. la trascuratezza
2. i maltrattamenti fisici
3. i maltrattamenti psichici
4. lo sfruttamento sessuale.

### La trascuratezza

La grave forma di trascuratezza con bambini malvestiti, denutriti, sporchi ed emarginati non è più così frequente da noi. Abbiamo per contro una forma più subdola ed insidiosa, quella generata da carenze di cure fisiche, psicologiche e socio-affettive adeguate. *La trascuratezza si esprime nell'incapacità dei genitori di comportarsi adeguatamente per la sicurezza e per il benessere del bambino.* L'abuso di televisione e di giochi elettronici e l'eccessivo consumismo di «cose» (giocattoli, dolci, attività extrascolastiche ecc.) sono esempi di alcune situazioni che possono rientrare sotto questa definizione di trascuratezza. Altri esempi sono i bambini piccoli che vengono sottoposti a gravi rischi, messi nei sacchi da portare sul dorso da genitori che sciano, portati nei marsupi a temperature torride, portati su slitte in piste vertiginose e ghiacciate, messi nella tuta da paracadutista per lanci con il parapendio ecc.

### I maltrattamenti fisici

Sono quelli più evidenti, meglio conosciuti e più vicini alla riprovazione sociale. Oltre all'uso violento di mani e piedi per colpire e all'impiego di ogni genere di oggetto contundente si deve menzionare ancora le ustioni, i morsi, gli scossoni, i tentativi di strangolamento e non da ultimo la così detta sindrome di Münchhausen by proxy (l'inventare sintomi di malattie per fare ospedalizzare il bambino sottoponendolo magari a inutili e dolorosi accertamenti).

### I maltrattamenti psicologici

Questo genere di maltrattamento può avvenire oltre che in famiglia anche nella scuola o in istituzioni. Il bambino viene visto come il capro espiatorio di tutte le situazioni di tensione, viene continuamente criticato, minacciato, svalorizzato e umiliato davanti a tutti. Vi sono docenti che usano «terapie d'urto» per modificare il comportamento di bambini lenti,

paurosi o poco autonomi ottenendo invece che dei successi un ulteriore richiudersi in se stesso del bambino oppure la somatizzazione del disagio scolastico sotto forma di disturbi di tipo organico.

Vi sono inoltre situazioni dove il bambino, anche piccolo diventa il sostegno di genitori deboli, e deve sorvegliare l'adulto, somministrargli medicine, comperargli la dose di alcool quotidiana, curare bambini più piccoli ecc.

Non dobbiamo dimenticare la situazione di tanti bambini vittime di conflitti tra genitori in fase di divorzio e nel periodo susseguente. In situazioni di divorzio consenziente i figli vengono magari spartiti tra i genitori. In questa situazione la figlia che resta con il padre verrà patologicamente a

riempire il vuoto lasciato dalla madre assumendone i compiti e arrischiando notevolmente abusi di tipo sessuale.

Bambini vittime di fanatiche pratiche di tipo religioso o di famiglie con concetti educativi estremamente rigidi sono pure da considerare vittime di questo tipo di maltrattamento.

### Gli abusi sessuali

L'abuso sessuale è quel comportamento che coinvolge bambini non ancora autonomi e non ancora sviluppati e adolescenti in attività sessuali che essi non comprendono ancora completamente, per le quali non sono in grado di dare risposte adeguate, o che violano i tabù sociali dei ruoli familiari.

Varie sono le forme di abuso sessuale, dall'esibizionismo, alla molestia, allo stupro e all'incesto.

### Quanti sono i bambini maltrattati in Svizzera?

Il gruppo di lavoro ha organizzato uno studio prospettivo, durato un anno, per meglio rispondere a questa domanda. Differenti filtri hanno condizionato i risultati dello studio. Non sono stati segnalati, ad esempio, quei casi che avevano contattato servizi che non erano stati coinvolti nello studio (sono stati interessati 4791 servizi medici e 816 servizi sociali!). I servizi contattati ci hanno poi segnalato solo quei casi che loro reputavano ci potessero interessare, i casi sospetti o quelli che non sono stati diagnosticati come tali pur essendolo non ci sono pervenuti. Inoltre non tutte le persone o gli enti contattati hanno accettato di partecipare allo studio. Per problemi che toccavano il piano di lavoro, le definizioni, la gestione del lavoro o altri motivi ancora, non abbiamo potuto contare su tutti i 5607 servizi.

Abbiamo così ottenuto 1318 segnalazioni di maltrattamenti e ne abbiamo potuto elaborare 1155. Questi casi si dividevano in: 602 (52,2%) casi di violenza fisica, 615 (53,2%) di violenza psichica, 344 (29,8%) di abuso sessuale e 456 (39,5%) di grave trascuratezza.

Per meglio determinare la vastità del problema abbiamo cercato altre statistiche:

- in 88 ospedali svizzeri una ricerca concernente il periodo 1973-1977 aveva evidenziato solo 151 casi di maltrattamenti;
- nel solo 1990 alla clinica pediatrica di Berna vi sono stati trattati più di 100 bambini maltrattati o con situazioni di grave rischio;
- nel 1987 sono stati pubblicati i dati di un lavoro (Seminara) concernenti i casi di violenza in famiglia nel Canton Ticino. Su 243 segnalazioni, 83 erano i casi di bambini maltrattati;
- sempre in Ticino annualmente vi sono 70 denunce per gravi maltrattamenti di cui la metà sono abusi sessuali;
- le statistiche federali riportano annualmente circa 1500 denunce per abusi sessuali su bambini di età inferiore ai 16 anni;
- nel 1986 nel Canton Argovia vi furono 259 denunce per abusi ses-

Da: Calendaric 1992, Radix DPE



suali su bambini e nello stesso anno nel Canton Zurigo le denunce furono 222.

Evidentemente la vera ampiezza del problema non potrà essere meglio delimitata. Troppa poca sensibilità ancora e una rete di professionisti e operatori del settore sociale e psicologico non sufficientemente motivata, formata e collaudata a questo problema sono le cause maggiori di questo carente rilevamento.

### **Il nostro paese è sufficientemente dotato di leggi e strutture per combattere il maltrattamento?**

Il capitolo 4 del rapporto aborda il problema della situazione esistente oggi nel nostro Paese. In linea di massima la risposta alla domanda è affermativa. Esistono leggi a protezione delle vittime e altre punitive per gli autori. Una fitta rete di servizi sociali, psichiatrici, medico-psicologici e pediatrici copre l'intero paese. Troppo spesso questo meccanismo è bloccato o vanificato nei suoi interventi da presunzione professionale, da carente disponibilità a lavorare in gruppi pluridisciplinari, da mancanza di trasparenza ecc.

Dai nostri rilevamenti dello studio prospettivo risulta ad esempio che i casi di maltrattamenti nella fascia di età 0-3 anni è inferiore alle aspettative teoriche. Durante questo periodo della vita il bambino resta prevalentemente in casa e difficile risulta il rilevamento di eventuali maltrattamenti. Le uniche antenne che potrebbero sospettare o diagnosticare tali situazioni sono solo le infermiere pediatriche dei consultori materno-infantili o il pediatra che vede regolarmente il bambino per le vaccinazioni. Ma non sempre i medici sono coscienti del problema e lo vedono. Nel nostro studio prospettivo su 533 pediatri e chirurghi infantili contattati solo 57 (10,7%) avevano dichiarato complessivamente 187 casi. Dei 3824 medici di medicina generale che avevano ricevuto i formulari dello studio, solamente 46 avevano segnalato 59 situazioni di maltrattamento. Nello studio della Seminara effettuato nel Cantone Ticino nel 1987 i medici generalisti e pediatri che erano stati contattati sono risultati essere coloro che meno avevano segnalato casi di violenza in famiglia denunciando solo 20 situazioni. Lad-

son nel 1987 aveva effettuato uno studio sul grado di preparazione di 120 medici generalisti e 183 pediatri dell'Ohio concernenti i problemi di abusi sessuali sui minori. I risultati dello studio erano piuttosto deludenti, meno della metà sapeva valutare correttamente i genitali esterni della bambina e la stragrande maggioranza non ispezionava i genitali delle bambine prepuberali.

### **Quali sono le raccomandazioni del rapporto?**

#### **In modo particolare per quanto attiene al mondo della scuola**

Dovendo apparire questo mio articolo in una rivista letta prevalentemente da docenti mi limiterò a trattare in maniera più estensiva quella parte del rapporto dedicata alle raccomandazioni concernenti il mondo dell'insegnamento.

Il rapporto al capitolo 5 riporta 133 raccomandazioni suddivise in 53 di tipo giuridico, 34 concernenti la politica familiare e 46 che toccano l'insegnamento e il sistema di cure.

Condizione base per un miglioramento della situazione attuale resta e questo viene ribadito in più punti del rapporto, un deciso impegno politico delle nostre autorità federali e cantonali. Nelle leggi federali e cantonali il problema del maltrattamento sui minori deve essere meglio inquadrato. La nostra Legge della scuola (1990) negli articoli sui doveri ed i diritti degli allievi (56 e segg.) e nel suo Regolamento d'applicazione del maggio 1992 non spende parola per vietare o stigmatizzare punizioni fisiche o trattamenti umilianti. In questo senso dobbiamo assolutamente ratificare la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia (1989) il cui articolo 19 capoverso 2 dice: «... devono prendere ogni misura appropriata per assicurare che la disciplina scolastica venga impartita, rispettata la dignità umana del bambino in conformità con la presente Convenzione».

Il Gruppo di lavoro raccomanda l'abolizione di ogni tipo di punizione fisica o di trattamento umiliante e degradante nella scuola. I conflitti tra docente e allievo devono poter essere risolti con modalità di altro genere. Un insegnamento in questo senso va realizzato già nella scuola magistrale e proposto nei corsi di formazione nell'ambito di corsi specifici sul maltrattamento dei bambini e sull'inter-

vento in queste situazioni. Le autorità cantonali devono studiare il problema della violenza tra allievi e cercare soluzioni. Una scuola basata meno sulla competitività e più sulla solidarietà e il rispetto delle regole democratiche e sull'accettazione del più debole e sfavorito dovrebbe essere il nuovo modello raccomandato dal rapporto.

La scolarizzazione precoce (dall'età di 3 anni), l'orario continuato e prolungato durante la giornata, classi con numero ridotto di allievi, corsi di sostegno e attività speciali dovrebbero essere a disposizione dei più sfavoriti.

Gli orari scolastici ed i programmi dovrebbero essere adattati così da diminuire un alto grado di stress.

Corsi di autoprotezione nel campo della prevenzione degli incidenti, della delinquenza e degli abusi sessuali dovrebbero, adattati ad ogni età, essere materia obbligatoria. Sia detto per inciso che un programma di educazione sessuale come quello che viene applicato nelle nostre scuole e che vede una sua realizzazione organica solamente in 3a media non serve per la prevenzione degli abusi sessuali. La Commissione cantonale per l'educazione sessuale dovrebbe seriamente chinarsi su questo problema.

I bambini di ogni ordine di scuola dovrebbero conoscere quali sono i loro diritti ed essere educati con metodi che sostengono e sviluppano l'autonomia, il loro senso di responsabilità e il loro apporto attivo alla vita comunitaria.

La scuola come «antenna sociale» può essere di grande aiuto per la diagnosi precoce di ogni forma di maltrattamento e per una adeguata presa a carico. Per realizzare ciò non basta una adeguata volontà da parte del singolo docente ma piuttosto una chiara direttiva politica, una buona formazione di base ed ulteriore e una rete efficiente di servizi nel quale inserire la scuola come partner con la quale suddividere il peso della gestione delle situazioni di rischio o di certo maltrattamento.

Il discorso che oggi da più parti si sta aprendo nei confronti dei maltrattamenti sui minori non può realizzarsi senza il coinvolgimento attivo della nostra scuola e dei suoi operatori.

Dr. med. Amilcare Tonella  
presidente del Gruppo regionale  
della Svizzera italiana dell'ASPI

## Gruppo Operativo Droga

Nel 1979 il Consiglio di Stato istituì il primo Gruppo Operativo Droga (GOD) con lo scopo di esaminare la problematica delle tossicomanie, così come si andava sviluppando anche nella nostra regione, e il compito di trovare possibili rimedi sanitari, psico-sociali ed educativi contro il diffondersi del «fenomeno-droga» tra i giovani ticinesi.

I primi progetti operativi si svilupparono attorno al concetto di «catena terapeutica» che comprendeva le varie fasi di intervento contro le diverse forme di tossicomanie allora conosciute ed in fase di espansione. Si prospettarono quindi (e in parte si realizzarono) le antenne, le strutture stazionarie per le disintossicazioni fisiche e psichiche, i foyers, ecc.

Il GOD ha pure sviluppato una politica di informazione e di prevenzione diffondendo, anche nelle scuole, materiali adatti a tali scopi. Basterà ri-

cordare a tal proposito le pubblicazioni «Anche i nostri figli...? Parliamo di droga con i genitori», in collaborazione con Pro Juventute (1984), «14-19 anni: l'adolescenza - la difficoltà di essere» (1985), «Alla ricerca di... (l'incontro con le droghe)», «Cosa c'è dietro l'angolo?».

Il GOD ha organizzato nel passato numerose serate informative e incontri con il pubblico per discutere di problematiche relative al mondo delle tossicomanie.

La composizione del Gruppo Operativo Droga è stata ridefinita con una risoluzione del Consiglio di Stato del primo settembre 1992 e in tale occasione l'avvocata Agnese Balestra-Bianchi, Giudice del Tribunale d'Appello, ne è stata designata nuova presidente. Il GOD è attualmente composto di rappresentanti del Dipartimento delle Opere Sociali (DOS), del Dipartimento dell'Istru-

zione e della Cultura (DIC), del Dipartimento delle Istituzioni e delle principali associazioni private impegnate nel settore delle tossicomanie. Al gruppo sono inoltre associati alcuni «consulenti interni» che, per le loro specifiche funzioni e competenze professionali, possono contribuire in modo importante alle discussioni e alla formulazione delle proposte operative.

### Il Programma cantonale di interventi 1992-1995

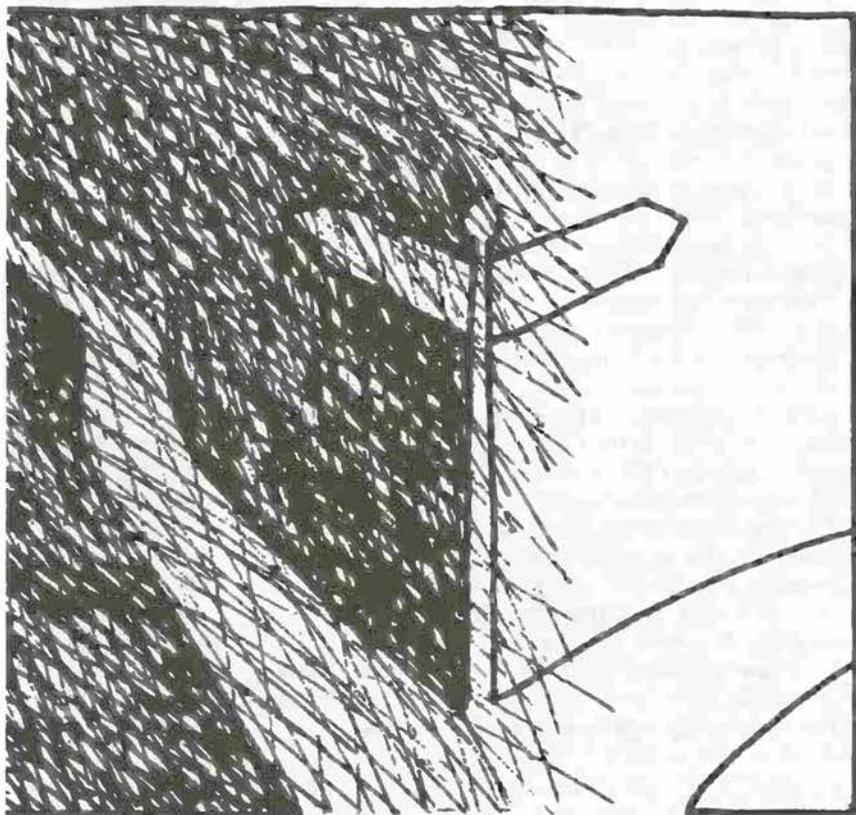
Il 30 giugno dello scorso anno il GOD ha presentato al Consiglio di Stato un documento contenente una serie di considerazioni generali sullo stato attuale del fenomeno e una panoramica piuttosto completa concernente i vari servizi e le istituzioni operativi nel Cantone (antenne, strutture di disintossicazione fisica e psichica, associazioni private, nuclei antidroga della polizia cantonale, magistratura, penitenziario cantonale, ecc.), nonché un proprio programma di attività che intende promuovere nel corso del quadriennio '92/'95. Le varie iniziative previste saranno naturalmente sottoposte a continua verifica attraverso un opportuno coinvolgimento degli interlocutori che saranno di volta in volta interessati. Gli obiettivi che si intendono perseguire sono i seguenti:

- 1) *coordinamento sul piano cantonale delle attività e delle competenze dei Dipartimenti (DOS, DIC), Comuni, regioni e strutture per tossicodipendenti;*
- 2) *elaborazione di un piano di intervento nel campo delle tossicodipendenze che permetta di verificare il funzionamento delle scelte programmatiche e finanziarie, con scadenze annuali;*
- 3) *promozione di progetti di prevenzione primaria in accordo con l'Ufficio Federale della Sanità Pubblica (UFSP).*<sup>1)</sup>

Sempre nel corso del 1992, l'UFSP ha dato mandato alla Sezione Sanitaria del DOS di effettuare un progetto di studio e ricerca nell'ambito dei recenti crediti messi a disposizione dalla Confederazione per la promozione della salute e la diminuzione dei problemi legati alle tossicomanie.

La ricerca, denominata TOXTI, si svolgerà nell'arco dei prossimi quattro anni e cercherà di rispondere ad

Da: Anche i nostri figli...? Parliamo di droga con i genitori. Edizioni Pro Juventute



una serie di domande importanti tramite:

- «1) la messa in opera di un sistema informativo sanitario nel campo della tossicodipendenza;
- 2) l'analisi costi-benefici e «verifica e revisione della qualità» delle strutture e dei servizi operanti nel cantone nel campo dei tossicodipendenti;
- 3) l'analisi del «percorso» del tossicodipendente, anche dopo che ha concluso la fase di disintossicazione psichica e la fase di post-cura».<sup>2)</sup>

Per quanto concerne il coordinamento sul piano cantonale delle varie iniziative pubbliche e private il GOD sarà anche per il prossimo futuro impegnato su diversi fronti:

- **l'aggiornamento e la formazione del personale operante nelle varie strutture (antenne, foyers, comunità terapeutiche, scuole, istituti, ecc.).**

Un'adeguata formazione psicologica e socio-educativa per gli operatori interessati è evidentemente una premessa indispensabile sulla quale costruire ogni progetto di intervento. Anche l'aggiornamento continuo deve essere favorito e sollecitato poiché le nuove conoscenze in questi campi sono talvolta assai importanti e determinanti per migliorare la gestione delle situazioni difficili.

A tale proposito uno speciale gruppo di lavoro, in collaborazione con la Scuola Cantonale degli Operatori Sociali (SCOS), sta preparando, per conto del GOD, un questionario-inchiesta da sottoporre al personale già operante nelle strutture del Cantone, attraverso il quale si dovrebbero poter individuare dei bisogni formativi, da trasformare in proposte strutturate e concrete e da realizzare già a partire da quest'anno.

La SCOS, da parte sua, ha già previsto per il 1993 un corso di due giorni durante i quali si tratteranno «interventi nel campo delle tossicodipendenze»<sup>3)</sup>. Proprio questo ente sarà presumibilmente chiamato nei prossimi anni ad incrementare le sue offerte in questo settore formativo;

- **la ridefinizione dei compiti e degli aspetti organizzativi del centro cantonale di documentazione.**

Attualmente il centro è gestito, su mandato dello Stato, dall'associa-

zione Comunità Familiare e si trova a Lugano. Esso è assai ben attrezzato e comprende una notevole documentazione libraria, visiva e audio-visiva oltre ad un'importante catalogazione di pubblicazioni, riviste e giornali locali ed esteri. Il centro è pure collegato con altri luoghi analoghi svizzeri ed esteri.

L'utenza è piuttosto varia e comprende gli studenti delle scuole medie, medie superiori e gli universitari, gli operatori dei vari servizi psico-socio-educativi, i docenti e i privati. Una più proficua utilizzazione di questa struttura è senz'altro ipotizzabile e anche auspicabile. Si tratterà prossimamente di studiarne un'ulteriore espansione, magari attraverso un possibile decentramento delle risorse documentarie;

- **i progetti di prevenzione primaria** saranno un altro elemento cardine delle attività del GOD per i prossimi anni. E proprio a questo livello il DIC ed i suoi rispettivi Uffici dell'insegnamento saranno chiamati a collaborare. Diverse iniziative si sono in effetti già concretizzate negli scorsi anni. Si pensi in proposito all'azione proposta dall'associazione RADIX tendente a coinvolgere i giovani studenti nella riflessione sui diversi tipi di dipendenza (fumo, alcool, medicinali, droghe, ecc.) tramite la diffusione nelle scuole medie del «calendario di prevenzione 1992» e del relativo quaderno di accompagnamento con diversi suggerimenti e materiali didattici per i docenti; all'iniziativa condotta dalla Sezione Sanitaria del DOS, in collaborazione con il DIC, volta all'inserimento nel diario scolastico degli allievi di scuola media di diversi messaggi a scopo di prevenzione dall'uso/abuso di farmaci, tabacchi, alcool e droghe varie; alla distribuzione tra i docenti di testi curati dal GOD e già citati in apertura di questo articolo.

Un'attenzione particolare andrà riservata alle attività di informazione/prevenzione sui pericoli connessi con la diffusione dell'AIDS. A questo scopo all'inizio dell'anno scolastico 1993/94 si ripeterà la campagna informativa che interesserà soprattutto gli studenti delle scuole medie superiori e gli apprendisti, con la distribuzione della traduzione italiana

dell'ormai famoso fumetto «Jo» di Derib (storia a fumetti di alcuni adolescenti confrontati in modo diretto con il problema della sieropositività e della malattia AIDS).

Per il prossimo futuro sarà perciò importante prevedere ulteriori occasioni di formazione e aggiornamento per i docenti e per gli educatori in generale. Così, ad esempio nella programmazione annuale dei corsi di aggiornamento per i docenti dei vari ordini scolastici, occorrerà riservare uno spazio anche a queste problematiche. E' infatti assolutamente indispensabile che gli educatori in generale e i docenti in particolare (di scuola media, media superiore, degli apprendisti) siano coinvolti in modo attivo in un programma di prevenzione di base contro i pericoli derivanti dalle varie forme di dipendenza, dove il discorso sull'uso delle droghe risulta essere soltanto uno degli aspetti - senz'altro tra i più deplorabili - che sono da considerare.

Il GOD intende pure intensificare i contatti con i Comuni e con le «commissioni droga» locali per la creazione di spazi-iniziativa in favore dei giovani. A questo proposito saranno attentamente considerate tutte quelle attività volte a proporre forme intelligenti di occupazione del tempo libero per la gioventù (attività culturali, ricreative, sportive).

In quest'ottica il gruppo dovrà e potrà senz'altro contare sulla disponibilità di diversi servizi statali preposti ad intervenire a sostegno dei giovani, quali ad esempio l'Ufficio cantonale Gioventù e Sport e l'Ufficio sociale cantonale attraverso soprattutto il suo settore delle attività giovanili.

Infine il GOD si dovrà prossimamente occupare anche di aggiornare i contenuti della Legge di applicazione della Legge federale sugli stupefacenti e del relativo Regolamento di applicazione, che dovranno rispondere alle mutate e sempre mutevoli esigenze che si presentano costantemente in questo problematico, delicato e complesso settore sociale.

**Stelio Righenzi**  
membro del GOD

<sup>1)</sup> GOD, *Programma cantonale d'interventi 1992/95*, 30 giugno 1992

<sup>2)</sup> idem

<sup>3)</sup> SCOS, *Formazione permanente 1993*, fascicolo contenente tutti i programmi dei corsi e dei seminari previsti.

## SIDA: oltre l'informazione

Da quasi un decennio a questa parte le campagne d'informazione sulla prevenzione della SIDA si sono susseguite nel nostro contesto sociale; le istanze promotrici, gli uffici federali e cantonali della sanità hanno certamente operato in modo positivo, rendendo attente non solo le iniziali ben determinate categorie a rischio, ma anche la popolazione nel complesso. La scuola, d'altro canto, ha fatto la sua parte nell'opera di prevenzione, seppur con non poche incertezze dovute in parte alle modalità peculiari del contesto educativo e in parte pure a retaggi d'ostracismo ereditati da diatribe relative alla pertinenza o meno di un'informazione-educazione sessuale sui banchi scolastici. Per certi versi non è inutile osservare che tra gli «effetti SIDA» di ordine contingente possiamo annoverare una

minore resistenza nei confronti delle agenzie educative che da sempre hanno condotto un discorso coerente in merito.

Ciò premesso, possiamo constatare con soddisfazione che gli allievi della nostra scuola sono generalmente ben informati sui termini della questione, conoscono seppur per sommi capi gli aspetti scientifici e sono coscienti dei comportamenti a rischio. Sul piano strettamente cognitivo gli obiettivi minimi sembrano essere conseguiti grazie ad un lavoro annuale svolto in classe e supportato da strumenti didattici sperimentati e aggiornati (pensiamo tra l'altro al DOSSIER AIDS, UFF. FED. SAN., 1991).

A seguito di un'amplia riflessione il Consiglio di direzione della SPAI di Treviso ha promosso durante que-

st'anno scolastico un'attività specifica con l'obiettivo di oltrepassare gli obiettivi strettamente razionali-cognitivi e di operare un transfert coinvolgente la sfera emotivo-comportamentale attraverso delle proposte di produzione dell'allievo.

Aperto un concorso di idee a ottobre 1992 sul tema «SESSUALITÀ E PREVENZIONE DELLA SIDA», a fine dicembre ci sono pervenuti quasi un centinaio di lavori assai differenziati quanto alle tecniche di produzione, al media scelto, alla qualità formale e sostanziale: poesie (poche), racconti (una settantina), fotografie (una quindicina), collages, lavori di grafica e «foto-grafici», un fotoracconto e persino un qualche lavoro ispirato alla così detta arte povera (ma chi conosce Mario Merz?).

Fantasia e creatività hanno potuto liberamente destreggiarsi all'insegna di una compiuta partecipazione. Inevitabilmente certuni hanno tratto spunti da opere preesistenti nella pubblicistica, qualcuno ha rasentato il plagio, ma determinante è stato lo spirito di partecipazione. Un'apposita commissione composta da Regula Gnosca (membro della Commissione DIC-DOS per l'educazione sanitaria), Franco Mattei (fotografo e docente) e Bruno Riva (docente di educazione visiva e storia dell'arte) ha valutato i lavori e allestito una graduatoria per assegnare i premi (una mountain-bike, 10 SWATCH ONU, 1 graphic computer CASIO, 2 radio). Al concorso, ha fatto seguito un'esposizione di una settimana (13-19 maggio '93) presso il Centro professionale comprendente:

1. 17 manifesti b/n formato A1 elaborati dall'artista grafico Hermann Stierli (ricavati dai lavori presentati);
2. I lavori fotografici, grafici, ecc. degli apprendisti;
3. Una selezione di poesie e di racconti brevi presentati su formato A2;
4. Una selezione delle pubblicazioni a carattere divulgativo sull'argomento.

Questo il primo momento di ritorno. In un secondo tempo sarà a disposizione dei docenti e degli allievi una selezione di immagini, poesie e racconti sotto forma di pubblicazione (il titolo? «Sipreveda»). Il foglio previsto privilegia l'aspetto didattico e una possibile utilizzazione dei materiali durante le ore di italiano e di educazione sanitaria.

Alessandro Keppel - Fotografi 3



L'esposizione<sup>1)</sup> e i materiali didattici saranno prossimamente messi a disposizione delle altre scuole professionali artigianali e industriali.

Marco Schmidt

### Momenti d'angoscia di Christian Bassetti, 2A

Lui era seduto sulla sua vespa, lei sdraiata sulla sabbia fine e cocente. Un gruppo di turisti asiatici dietro di loro scattava foto ricordo. Guardavano il mare agitato dal vento che scagliava le sue onde sui loro piedi. Lei era la ragazza dei sogni proibiti e dalle mille esperienze. Illuminati dalla luce calda del sole si abbandonavano all'euforia di quei mondi appassionati e focosi. I loro incontri diventavano sempre più frequenti. Tutto sembrava come in un film, il mare, il vento e le sue labbra. Momenti di sconfinata dolcezza e carezze. Poi, anche questo passò. Fra loro iniziarono lunghi silenzi, tante bugie e tanta tanta noia. E così tutto finì. Lei sempre allegra ed esuberante cominciò a buttarsi fra le braccia di un ragazzo e poi d'un altro, così tanto per fare o forse in cerca d'amore. La vita le sembrava così bella e facile e non pensava che stava giocando con il fuoco. Ogni tanto discuteva con gli amici della guerra, della fame nel mondo e dell'AIDS. Rifletteva davanti alla pubblicità sull'AIDS, ma presto se ne dimenticava e ritornava al solito vivere. Cominciò a stare male, dimagriva a vista d'occhio, non aveva più voglia di divertirsi, di cambiare ragazzo ed una paura sempre più grande la tormentava. Finalmente si recò dal medico.

Gli confidò ogni suo momento della vita passata e le ricche avventure. Il medico la confortò, le fece tutti gli esami compreso quello dell'AIDS. Gli rimaneva una settimana di tempo per sperare. Quante promesse fece, e quante ore di sonno perse in quei giorni. La sua vita spericolata le passava accanto minuto dopo minuto. Conosceva il pericolo di quella maledetta malattia che non lasciava speranze, ma non credeva che potesse toccare a lei.

Quelli furono i primi momenti veri della sua vita. Solo allora sentì la morte al suo fianco.

E la settimana passò.

Ritornò dal dottore con le gambe tremanti, la voce fioca ed ascoltò il responso.

«Tutto OK, — disse il medico con un sorriso — la tua grande paura nascosta ti assillava e non ti faceva mangiare, ecco perché dimagrivi a vista d'occhio».

Lei alzò il viso al cielo, gli occhi s'illuminarono di una luce nuova ed il cuore si gonfiò di gioia. Era stato un brutto sogno, ma non l'avrebbe dimenticato.

### Una prosa a Lina di Christian Bassetti, 2A

Aids: un insieme di vocali e consonanti

anche difficili da pronunciare.

Aids: non è nemmeno una parola.

Eppure se è ignorata può significare morte.

Aids: come vorremmo scordarla come vorremmo non esistesse.

Eppure esiste e dobbiamo convivere con lei.

E' facile far finta che non ci sia in fondo non si vede.

E' facile pensare che non ci prenderà ed invece è lì alle nostre spalle aspetta paziente un nostro errore (ecco ci fa sua preda).

Solo allora diventa una realtà.

Solo quando è troppo tardi.

No, non dev'essere così! non lasciamoci fregare da una pallina rosa che vaga folle nell'universo seminando dolore e morte.

### Le verità della vita. di Riccardo Lanza, 1A

Un giorno di qualche tempo fa, sfogliando i miei ricordi, mi sono ritrovato con un largo sorriso, un tramonto di fronte, un lungo viale alle spalle. Un viale che terminava con un punto nero. Mi sono detto: — «Questa è la vita, inizia con il sole e con un sorriso, finisce al termine di un lungo cammino.» — Mi piacerebbe che servisse a ricordarmi agli altri. E l'ho messo da parte per una lunga attesa. Forse sono matto e forse anche gli altri lo pensano. Mi capita di camminare a lungo da solo, di farmi domande e di darmi risposte (risposte a voce alta perché mi possa sentire). Talvolta vedo qualcuno che mi guarda, ma la sua riflessione rimane un pensiero. La domanda che più spesso mi pongo

e alla quale ho risposto mille volte in mille modi diversi: «...e se un giorno invece di dimostrare che sei un uomo ti fosse chiesto di dimostrare che sei un maschio, sapresti berti la coscienza? Sapresti dimenticare che dietro l'angolo inizia la strada del ritorno?» Oggi ho avuto la certezza che a quella domanda ho sempre risposto in modo poco sincero. Appena è scoccata la scintilla, l'istinto ha prevalso su ogni cosa e il dolce ricordo di pochi minuti mi ha accompagnato, come su una nuvola, a cavallo della felicità. Mi piace dormire, mi piace tantissimo, perché quando dormo, sogno. E faccio sogni bellissimi; mi vedo correre in spazi immensi dove ho liberato il mio spirito. Da quando ho saputo la verità, non dormo più. Da quando ho saputo la verità, non sogno più.

Il mio cervello proietta sul soffitto, sulle pareti, immagini che si rincorrono, si cercano, si mescolano, si separano, per poi riunirsi in una sigla che è diventata un incubo. Alla fine di ogni incubo cerco, guardando in uno specchio, di ritrovare l'anima, di ritrovare lo spirito, di ritrovare l'orgoglio. Ma tutto è rimasto nei sogni, tutto continua a vagare per quegli spazi immensi, troppo lontani e troppo dispersi. Dallo specchio esce l'immagine di un uomo che si è perso per sempre. Sono uscito alla ricerca di me stesso. Il cammino è lungo, il cielo cade a pezzi sulla terra, la strada è una lunga salita, il peso da portare è un macigno sul palmo di una mano. Ho incontrato gli occhi di mio figlio e con quelli ho guardato il mondo, ho incontrato il suo sorriso e con quello ho sorriso al mondo. La strada si è fatta pianeggiante, il peso da portare una piuma. Ho sentito una mano che ha stretto la mia e ha continuato con me il cammino. Ha camminato con me, attraverso la realtà e attraverso la speranza. Ho ritrovato alla fine i miei sogni, la mia anima e il mio spirito che credevo persi per sempre. E ho ritrovato anche quel vecchio ricordo che mi stava aspettando. Ho capito e mi sono fermato.

<sup>1)</sup> Ringraziamenti.

— DOS sez. sanitaria, (finanziamento dei poster A.1)

— JUMBO S.A., Canobbio; Innovazione S.A., Lugano; Nuovo Decibel S.A., Massagno; ISAM S.A., Balerna; CASIO, Balerna (i premi posti a disposizione).

— Centro pianificazione familiare, Mendrisio (documentazione per l'esposizione).

## Attività extra-scolastiche e informazione per i giovani... lentamente qualche cosa si sta muovendo...

Nella primavera 1989 è sorto all'interno del Dipartimento delle opere sociali il **Settore Attività Giovanili (SAG)** con due sedi operative a Bellinzona e Lugano.

L'idea guida di questo progetto è che ogni singolo cittadino, in questo caso il giovane, debba essere messo nelle condizioni di conoscere la gamma delle opportunità che gli sono offerte e che sono presenti sul territorio e venga, se necessario, aiutato a compiere le proprie scelte in modo autonomo. Si tratta quindi di intervenire direttamente o indirettamente in quei

campi di attività (extra-scolastiche) che concernono particolarmente i giovani compresi tra i 10 e i 25 anni in qualità di consulenti, coordinatori e/o promotori di iniziative a carattere generalizzato o mirate, ad esempio informazioni-vacanze, tempo libero, ecc.

Per facilitare questo tipo di intervento e fornire la base legale necessaria verrà presentato nei prossimi mesi al Gran Consiglio il progetto di legge per l'adattamento al nostro Cantone della Legge federale sulle attività extra-scolastiche.

Da: « 700 Jahre Eidgenossenschaft in Kanton Schwyz, Tag der Jugend »



**Infogiovani** è una di queste iniziative che si rivolge con modalità diverse a due tipi di pubblico:

- **Giovani** che, come avviene ormai da anni in altri Centri analoghi in Svizzera e all'estero, possono accedere direttamente, senza troppe formalità, all'informazione e a consigli su tematiche che li riguardano da vicino.
- **Adulti**, genitori, educatori, responsabili di attività giovanili, Enti, Associazioni, Scuole, ecc. che possono approfondire le loro conoscenze e ricevere nuovi stimoli per differenziare ed aggiornare il loro rapporto con la realtà giovanile.

In sintesi alcune delle caratteristiche di Infogiovani: l'accesso all'informazione senza alcuna discriminazione, il pluralismo, la gratuità, l'immediata possibilità di risposta, la garanzia dell'anonimato.

Infogiovani è operativo per il pubblico dalla primavera 1990. Per le informazioni, come supporto, si avvale di una **Banca Dati** con circa 5'000 schede su quanto può interessare ai giovani del Cantone (è possibile richiedere il catalogo degli argomenti trattati).

Dal 1991, grazie ad accordi con il Servizio svizzero d'informazione per la gioventù (SISJ) è possibile fornire informazioni riguardanti anche gli altri Cantoni.

Pure dal 1991 Infogiovani gestisce la parte in lingua italiana del Programma \*CIAO# su terminali Videotex, sperimentando in questo modo l'uso della telematica come strumento di comunicazione su tematiche giovanili (cfr. schema 1).

In assenza, per il momento, di sedi adeguate che permettano un contatto soddisfacente e diretto con i giovani, le informazioni vengono richieste e fornite in misura rilevante per telefono (cfr. schema 1).

Sono state allestite due linee apposite con disponibilità d'orario differenziato per rispondere meglio ai bisogni dell'utenza.

Incontri individuali o con gruppi vengono effettuati regolarmente e permettono un approfondimento sia della richiesta che della risposta.

Un vettore importante per la diffusione delle informazioni sono le pubblicazioni periodiche: opuscolo Infocolonie alla 5. edizione con tirature attorno alle 5'000 copie, opuscolo campi-sci, opuscolo con indice argomenti Infogiovani.

Sono in programma nuovi opuscoli su iniziative «mirate».

Le nuove tecniche di comunicazione ci hanno inoltre offerto la possibilità di utilizzare il Videotex come veicolo per la trasmissione di informazioni, da qui il programma \*Ciao#\*7070# - Videotex.

Si tratta di un progetto nazionale già operativo in lingua francese dal 1988 e ripreso ed adattato da Infogiovani. Entro il 1993 dovrebbe poter funzionare in modo definitivo nelle tre lingue nazionali, ciò che permetterà un interscambio di informazioni tra e per i giovani delle differenti regioni linguistiche.

Una delle caratteristiche importanti del programma è l'interattività, ossia la possibilità di dialogare, lasciare messaggi, decidere cosa e quando consultare, ricevere risposte, uso dello pseudonimo, ecc.

Per il momento è possibile ricevere, ancora in via sperimentale, informazioni sui seguenti argomenti: **alloggio, lavoro, tempo libero, salute e sport, droga, vacanze e sessualità** (cfr. schema 3).

Problemi tecnici hanno rallentato la diffusione e la conoscenza di questo programma tra i giovani. Le parti del programma funzionanti correttamente (vedi sessualità) hanno dato riscontri positivi ed evidenziato le potenzialità future del mezzo.

#### Alcuni dati statistici

— I dati globali per **Infogiovani** si riferiscono al periodo 1° aprile 1990-31 dicembre 1992. **In totale vi sono state 4050 richieste con una media di ca. 125 ogni mese.**

I grafici annessi mettono in evidenza il mezzo utilizzato per richiedere l'informazione e forniscono una panoramica sui soggetti che hanno formulato la richiesta (cfr. schema 1 e 2).

— I dati relativi al programma **CIAO** si riferiscono invece al periodo 1.1.1991-31.12.1992.

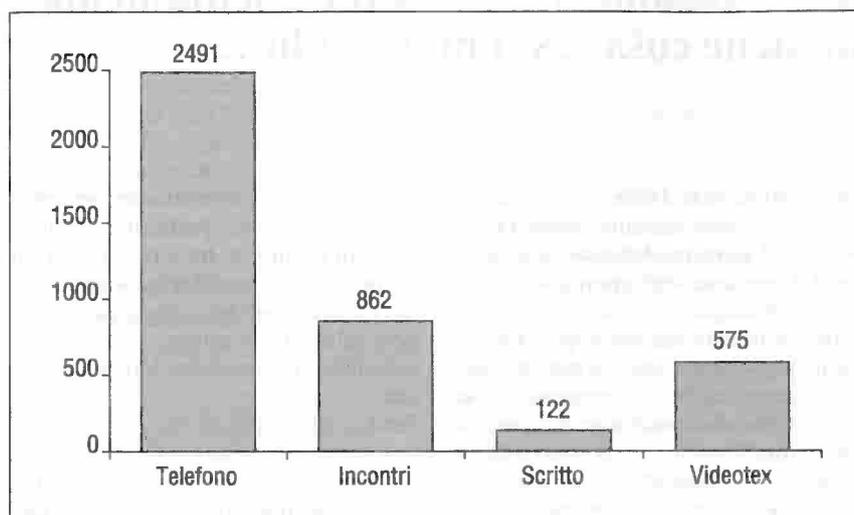
**In totale sono state consultate 131'650 pagine (schermate) con una media di ca. 5600 pagine mensili.**

**I contatti mensili con il programma sono stati in media 300/350 con la consultazione di ca. 20 pagine a contatto.**

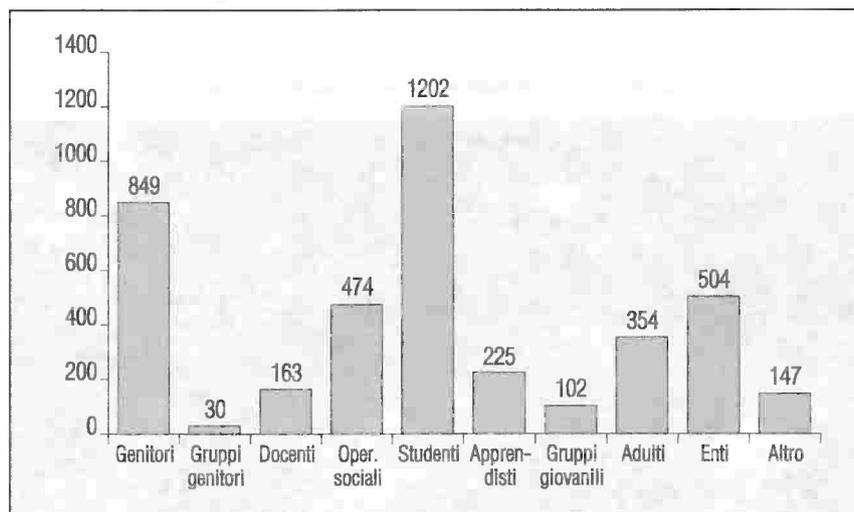
**Per il capitolo sessualità in questo periodo sono pervenute oltre 400 domande a cui è stata fornita una risposta (cfr. schema 3).**

Gianni Armi

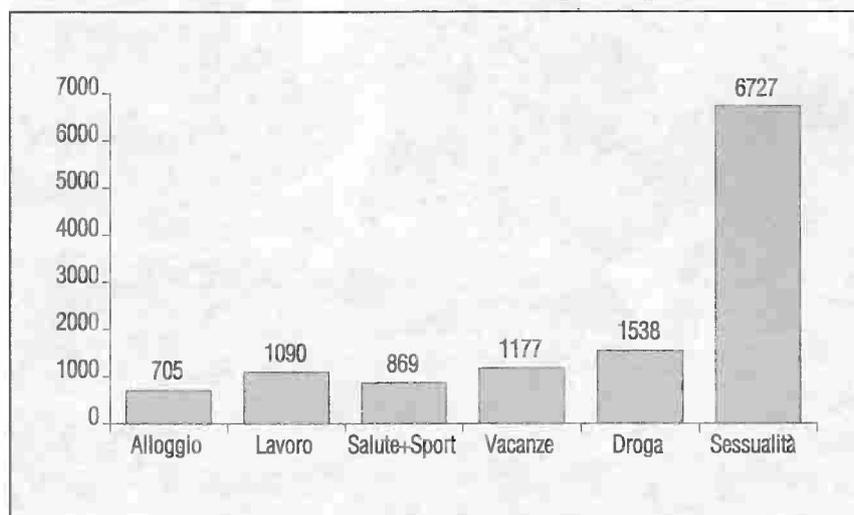
**Schema 1 Infogiovani - mezzo utilizzato per richiedere l'informazione**



**Schema 2 Infogiovani - chi ha chiesto l'informazione**



**Schema 3 Ciao 1991/92 - No. di contatti per capitolo**



## Nuovo strumento didattico per la matematica nella scuola elementare

È stato pubblicato dall'Ufficio dell'insegnamento primario un nuovo strumento didattico destinato ai docenti del secondo ciclo e incentrato sui problemi di matematica. Si tratta di una raccolta di moltissime proposte (ca. 600 problemi proponibili a partire dalla III classe), organizzate in un impianto curricolare che ricalca la tipologia di problemi indicata nei programmi:

- Problemi e situazioni che mettono in gioco i concetti di addizione, sottrazione e moltiplicazione, e divisione
- Problemi di addizione, sottrazione e moltiplicazione, anche con più operazioni in casi semplici
- Frasi aperte del tipo  $231 + \dots = 720$ ;  $720 - \dots = 231$
- Problemi di classificazione e di relazioni, con l'utilizzazione appropriata di diagrammi, schemi, tabelle, istogrammi, ecc.
- Problemi connessi con l'uso di coordinate (temperature, reperimento di punti su una mappa, grafici, ecc.)
- Problemi connessi con le trasformazioni geometriche conosciute (simmetrie assiali e traslazioni)
- Analisi di situazioni relative all'idea di perimetro
- Problemi di misura mediante l'impiego di unità convenzionali per la lunghezza, il valore, il tempo
- Problemi che inducono alla scoperta di leggi, regole, invarianti, proprietà
- Invenzione di problemi partendo da dati, diagrammi, operazioni o grafici.

Completa la raccolta una serie di situazioni matematiche più ricche e articolate, trasversali alle diverse categorie.

Il volume si caratterizza per la chiarezza di impostazione e per la semplicità di utilizzazione. Il riferimento alle categorie di problemi che figurano nei programmi, come pure l'accorgimento di indicare con dei pittogrammi che accompagnano diversi problemi alcune caratteristiche (livello di difficoltà, dati mancanti, più soluzioni possibili, ecc.), ne facilitano la consultazione permettendo un immediato collegamento con le coordinate della programmazione didattica.

Come traspare dal titolo medesimo — dove il termine «problema» viene abbinato a quello di «percorsi didattici» —, la preoccupazione degli autori\* è quella di inserire questa raccolta di problemi in un discorso pedagogico didattico di più ampio respiro che assegna al problema un ruolo fondamentale nella costruzione del sapere e del sapere fare in matematica.

Viene infatti ribadito nella premessa che «la costruzione di nuove conoscenze o concetti, in particolare matematici, avviene attraverso una costante interazione dell'allievo con l'oggetto della conoscenza in situazioni di conflitto cognitivo-affettivo. In questa prospettiva il problema o la situazione problematica rappresentano il momento fondamentale e iniziale del processo di apprendimento».

Lo sviluppo di questo discorso con le relative implicazioni didattiche è illustrato nella parte metodologica che precede la raccolta, in cui vengono messi a fuoco, da un lato, la fisionomia del problema (che cos'è, a cosa serve, quali problemi?) e, dall'altro, il rapporto allievo-problema-insegnante (quali sono le cause di difficoltà? Quali strategie adottare? Come differenziare il lavoro? ecc.). Vale la pena di segnalare alcuni punti tra i più significativi che vengono trattati.

**La funzione formativa del problema:** messa in risalto degli obiettivi che i problemi permettono di perseguire sia sul versante educativo (imparare a lavorare con piacere, ordine, rigore, imparare a superare le difficoltà, a diventare più autonomi, ecc.), sia sul versante delle competenze logiche (imparare ad analizzare e sintetizzare, a progettare, a stabilire relazioni, ecc.).

**Le componenti del problema:** analisi dei vari tipi di problema secondo diversi parametri quali il contesto, il linguaggio usato, il tipo di dati e di domande (domande esplicite, implicite, dati mancanti o sovrabbondanti, ricerca di informazioni, ecc.).

**Le fasi e le strategie risolutive:** vengono forniti suggerimenti di come è possibile procedere per migliorare la comprensione del problema e la ri-

cerca di itinerari risolutivi. Altre indicazioni riguardano poi aspetti d'ordine pratico quali la frequenza del lavoro sui problemi e la distribuzione nella programmazione insistendo sull'importanza di un'attività abbastanza sistematica e sul valore della correzione che non deve ovviamente ridursi a sancire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma deve diventare per l'allievo un autentico momento formativo che gli permetta di impadronirsi progressivamente dei mezzi di controllo dei risultati ottenuti.

**Il problema come mezzo di differenziazione:** differenziazione che si realizza da un lato nella scelta dei problemi da adattare e da proporre (si legge a proposito che «ogni problema si situa infatti a un determinato livello di difficoltà in un reticolo di problemi aventi la stessa struttura (ad es. additiva), ma diversi e più o meno difficili a dipendenza delle combinazioni delle diverse variabili (linguaggio, ordine cronologico, natura dei numeri, tipo di situazione, ecc.) e, dall'altro, attraverso la diversificazione delle modalità di lavoro e delle forme di organizzazione scolastica. Al più diffuso e praticato lavoro individuale si suggerisce per esempio di affiancare attività a coppie, a piccoli gruppi, collettive con o senza la guida del docente; attività atte a promuovere un'interazione proficua tra allievi con competenze diverse e spesso complementari.

Come scrive nell'introduzione alla pubblicazione il direttore dell'Ufficio dell'insegnamento primario, Mario Delucchi, «i recenti programmi della scuola elementare del 1984 hanno ridefinito la fisionomia del problema e le modalità di risoluzione ampliando di molto gli orizzonti entro cui l'insegnante può e deve operare. Un passo avanti, senza dubbio, che oggi beneficia del supporto di questo testo che chiarisce, esemplifica, propone e stimola alla ricerca. Un contributo nuovo e originale, che sicuramente invoglierà i docenti a riflettere sull'utilizzazione di quello straordinario mezzo pedagogico che è il problema»

\* Il volume è stato curato da un gruppo di ispettori e direttori didattici di cui facevano parte: R. Ritter (presidente), S. Cavadini, S. Fiscalini, E. Sartore, Renato Traversi. A questo volume ne seguiranno presumibilmente altri due nei quali verranno trattati gli argomenti specifici per la quarta e la quinta classe.

## «Per me si va nella città dolente...»

Sulla porta del carcere, imponente e allo stesso tempo triste, si immagina volentieri di trovare, magari impressi a lettere di fuoco, i versi del Poeta: frontiera «tra la perduta gente» e gli onesti cittadini e monito per questi ultimi.

Oltre la porta, un mondo sconosciuto che alimenta i peggiori fantasmi e che suscita sentimenti contrastanti di attrazione e repulsione, di paura e curiosità...

E' attraverso questo mondo che Sergio Jacomella con il suo *Carceri Carcerieri Carcerati\** conduce il lettore con mano esperta e con competenza tecnica, illustrando i contorni duri di una istituzione repressiva in cui sofferenza e violenza si intrecciano, ma dove, fortunatamente, non mancano segni tangibili di umanità e di comprensione.

La storia dell'istituzione carceraria non è così vecchia, anche se taluni autori pretendono ritrovare vestigia della compressione della libertà personale in certi disposti del diritto penale romano classico. In realtà, la prigione come luogo di espiazione, quindi come sanzione privativa di libertà personale, è un concetto relativamente recente. Comunemente si concorda nel far risalire la nascita del carcere moderno con le Carceri Nuove in Roma, edificate tra il 1652 e il 1655.

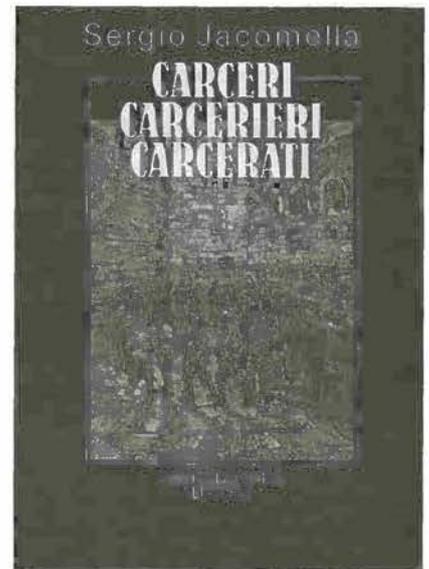
Abbandonate le ancestrali pratiche del supplizio e delle pene corporali, ci si è progressivamente concentrati nel determinare dapprima la pena giusta, con mera funzione retributiva e poi, la pena utile, con intenti più terapeutici che esclusivamente punitivi. Verso il 1850 la nuova scuola criminologica italiana, il cui padre fondatore fu il famoso dottor Lombroso, aveva imposto un taglio scientifico all'analisi della delinquenza e del suo controllo. L'esecuzione della pena doveva servire a «guarire» il reo, modificandone il suo comportamento, attraverso un addestramento psicosociale. Questo modello correzionale della pena, con diverse sfumature, si è sviluppato e diffuso praticamente in tutti i sistemi penitenziari occidentali. La concretizzazione e la rea-

lizzazione pratica dei nuovi principi propugnati dalla scienza penitenziaria, imponevano la necessità di progettare ed edificare anche nuove strutture carcerarie, più consone ai nuovi concetti e meglio adeguate al trattamento dei detenuti.

Ripercorrere quindi, come fa l'autore con perizia e dovizia di particolari, le tappe relative alle successive ristrutturazioni degli edifici carcerari cantonali, significa anche individuare ed evidenziare i contenuti di una riforma che non è stata solo strutturale, ma che ha cercato, e cerca tuttora, di porre in essere quelle normative che devono stare alla base di una rigorosa amministrazione della giustizia, in un moderno Stato di diritto.

Purtroppo, bisogna riconoscerlo, i risultati ottenuti in questo campo non sono molto incoraggianti, l'esame delle statistiche sulla recidiva e sulla delinquenza dimostrano come il problema del controllo della trasgressione non sia ancora completamente circoscritto. Sulla scorta di questa constatazione oggettiva, si sono sviluppate due posizioni teoriche dicotomiche: da un lato taluni autori sostengono che la soluzione deve passare attraverso il ritorno ad un sistema sanzionatorio più rigido – come nella teoria classica del diritto penale – in cui la pena assolva unicamente la sua funzione punitiva e di neutralizzazione; d'altro lato, il disincanto di poter risocializzare il reo, ha spinto altri ricercatori – fondatori della criminologia critica – a vedere nell'istituzione carceraria stessa l'origine di tutti i mali: quindi sola soluzione proponibile, l'eliminazione del penitenziario!

Tra gli artefici delle riforme penitenziarie nel nostro Cantone, un posto di primo piano è certamente occupato dall'avvocato Jacomella che ha assunto la direzione del Penitenziario cantonale dal 1943 al 1959. Erano gli anni difficili dell'immediato dopo guerra, in cui l'attenzione era concentrata su ben altri problemi che su quelli posti dai carcerati. Il direttore Jacomella ha svolto la sua funzione con competenza e grande umanità, impegnandosi affinché la pena potes-



se espletare quel ruolo educativo che le è stato assegnato. Cosciente delle difficoltà a far accettare da tutti tale concezione educativa della pena, egli ha svolto all'interno e anche all'esterno del Penitenziario un'importante opera di sensibilizzazione cercando di convincere l'autorità politica, l'opinione pubblica, il personale del carcere e persino gli stessi detenuti che il regime penitenziario deve far appello a tutti i mezzi terapeutici, educativi, morali e spirituali di cui può disporre per curare questa patologia sociale che è la delinquenza.

Riconoscendo che anche la struttura architettonica può avere la sua importanza nella funzione di risocializzazione, Jacomella si fece promotore di uno studio per la realizzazione di un nuovo penitenziario. Come si ricorderà, il progetto contemplava l'edificazione di una colonia agricola nel demanio dello Stato in territorio del Comune di Gudo. Il nuovo stabilimento avrebbe dovuto essere organizzato come un villaggio, con gli edifici per i carcerati, la piazza, la cappella, un teatro, la sala per le conferenze e le attrezzature sportive. Inoltre, era pure previsto uno speciale comparto medico per l'osservazione e lo studio scientifico del condannato.

Da sottolineare la lungimiranza del progetto che inglobava le teorie più avanzate della criminologia e della scienza penitenziaria. Purtroppo la storia ha deciso diversamente e la vecchia casa di pena che, già nel 1948, avrebbe dovuto avere i giorni

Vecchie prigioni distrett. di BELLINZONA  
Prospetto sulla corte.



contati per lasciar spazio a un moderno complesso penitenziario, è rimasta in esercizio fino al 1968, quando è stata sostituita dall'attuale Penitenziario della «Stampa».

La mancata realizzazione della colonia agricola di Gudo è stato sicuramente un momento doloroso e amaro della carriera dell'autore, che non lo ha però distolto dal suo interesse per il pianeta carcere. In effetti, anche dopo aver abbandonato la direzione del Penitenziario ha perseguito un'intensa attività di studio nel campo della criminologia, imponendosi come esperto anche oltre i ristretti confini cantonali.

L'esperienza di vita, l'aver «toccato con mano», consente all'autore di illustrare le problematiche penitenziarie con profonda sensibilità e umanità, ma soprattutto con passione, passione che nasce dalla lunga convivenza a fianco di carcerieri e carcerati, ciò traspare in modo inequivocabile dalla lettura del testo che si snoda scorrevole e perfino piacevole, malgrado la serietà dei temi trattati.

Il trinomio *Carcere Carcerieri Carcerati* è un'opera che rispecchia mezzo secolo di studi dedicati al mondo penitenziario – un mondo considerato da molti non degno di impegno, poiché non rientra nelle preoccupazioni umane di rango elevato – che corona una vita spesa per nobile causa e che costituisce la sintesi di una ricerca e al tempo stesso uno stimolo per ulteriormente approfondire queste complesse problematiche.

**Giacinto Colombo**

\* Jacomella Sergio, *Carceri Carcerieri Carcerati*, Armando Dadò Editore, Locarno 1992, pagg. 237

## Italo-fili culturali e italo-fobi politici a confronto nei primi anni quaranta

I significati che la parola «acerbo» può avere sono diversi: primo, sgradevole al gusto; secondo, non ancora all'altezza di eseguire un compito o svolgere una professione; terzo, crudele, straziante (secondo il Devoto-Oli) e, quarto, austero, duro (aggiunge lo Zingarelli). In quale di questi quattro sensi vada inteso l'aggettivo nel titolo del recente libro di Pierre Codiroli – *Tra fascio e balestra*. *Un'acerba contesa culturale 1941-1945*<sup>1)</sup> – è difficile dire: si potrebbe propendere per il primo e per il quarto, escludendo il secondo (i personaggi della contesa appaiono tutti solidamente adulti) e il terzo (per la sproporzione che si avrebbe rispetto ai tragici eventi che si svolgevano in quegli anni al di là dei confini elvetici).

Ma di quale contesa culturale si narra? Nel 1941 un gruppo di insegnanti ticinesi di orientamento elveto-nazionalista si impegna a contrastare l'attività culturale sviluppata a Lugano da un intellettuale italiano, stipendiato dal regime fascista.

### Il polo culturale sottocenerino

Si trattava di Giovanni Battista Angioletti, scrittore italiano già affermato, e apprezzato anche nel nostro cantone (pag. 50), sperimentato propagandatore della cultura italiana all'estero in qualità di direttore di centri culturali istituiti dal regime fascista in Cecoslovacchia e in Francia. Costui, quarantaquattrenne, era «capitato quasi per caso nel Ticino nell'autunno 1940» (pag. 45) e le autorità diplomatiche e consolari fasciste colsero subito l'opportunità loro offerta per incaricarlo di promuovere un'attività culturale, che Codiroli inquadra nella sistematica politica di propaganda che il regime mussoliniano conduceva in Svizzera (cap. I). Iniziò così la sua attività, un «Circolo di lettura», nell'ambito del quale furono pronunciate numerose conferenze, prevalentemente letterarie, dall'Angioletti medesimo, da illustri poeti italiani, da letterati svizzeri italiani, fra l'aprile 1941 e il maggio

1943 (conferenzieri, temi e date sono elencati in appendice, pag. 105 e 106). Nel 1944 il «Circolo» portò avanti per un po' la sua attività in modo autonomo, senza cioè più essere finanziariamente sostenuto dalle autorità diplomatiche italiane che in Svizzera si erano allineate dopo l'8 settembre al governo Badoglio (pag. 59). Codiroli forse avrebbe potuto rilevare meglio i riflessi sulla vita culturale cantonale di quel passaggio importante del 43 – la caduta del regime il 25 luglio, la certezza della sconfitta militare delle dittature, l'apertura ai rifugiati militari e ai resistenti del Ticino ufficiale –: in parte lo fa, ad esempio nell'illustrazione delle relazioni personali tra Janner e Angioletti (pag. 87); ma quella svolta potrebbe assumere un valore periodizzante anche nei ritmi della vita culturale ticinese.

Angioletti «sin dall'inizio» dell'attività poté contare «su un gruppetto indigeno di sostenitori, per lo più giovani giornalisti, letterati, pittori» (pag. 51); e diede vita con i suoi collaboratori ticinesi ad altre iniziative culturali, quali la pagina letteraria del «Corriere del Ticino» dal novembre 1940 (pag. 53), e premi letterari e artistici (antesignani del Bianco e Nero e del Premio Libera Stampa, del qua-



Pierre Codiroli

### Tra fascio e balestra

Armando Dadò editore



Anni Quaranta: il gruppo angiolettiano a Mendrisio, davanti a casa Pedroli. Da sinistra: G. Orelli, G. Contini, P. Bernasconi, G.B. Angioletti, G. Gonzato, A. Pedroli e P. Ortelli.

le ultimo il libro di Codiroli non parla anche se porta un paio di fotografie che lo riguardano, tra cui quella di copertina totalmente non pertinente col titolo). Insomma sembra di poter dire che a Lugano egli contribuì a formare un vero e proprio polo culturale. Angioletti – che è l'autentico protagonista del libro, l'unico personaggio del quale si vengono a conoscere anche le condizioni materiali di esistenza – fu poi, nel 1945, una vittima illustre, e quasi certamente sacrificale, del clima di resa dei conti con tutto ciò che significava fascismo, dell'epurazione: il 26 giugno gli fu negato il permesso di soggiorno dal Consiglio di Stato. Le reazioni a questo provvedimento sono ben illustrate da Codiroli che pubblica anche la risposta del governo alla petizione di 21 intellettuali ticinesi che ne chiedevano la revoca (pag. 61 e ss., 122 e ss.).

### Il polo politico-culturale sopraccenerino

Il gruppo degli antagonisti era guidato dal direttore della scuola magistrale di Locarno Guido Calgari e dal lettore di lingua e letteratura italiana a Basilea Arminio Janner. Entrambi erano legati (il secondo fin dalle origini) all'associazione nazionalista «Nuova Società Elvetica». Di essa Codiroli scrive che, prima del 1939, aveva avuto «scarsi rapporti con gli intellettuali e uomini politici ticinesi»: fatto questo che si può capire ricordando i primi approcci della

«NSE» al Ticino nel 1914, quando il suo fiduciario Janner aveva denunciato il glottologo Carlo Salvioni di irredentismo chiedendone l'estromissione dalla Commissione cantonale degli studi<sup>2)</sup>.

Calgari e Janner ottennero dal governo federale l'autorizzazione (necessaria dato che si era in pieno periodo di guerra) e da «Pro Helvetia» i soldi per pubblicare una rivista di cultura, la famosa (nel Ticino) «Svizzera Italiana», durata un ventennio e scomparsa nel 1962.

Codiroli, cerca di spiegare il particolare accanimento calgariano contro l'ambiente culturale luganese in chiave di reazione alla erosione del potere e autorità acquisiti in campo culturale nel Cantone negli anni precedenti (pag. 54-55). E segue con puntiglio lo svolgersi della contesa, giungendo a misurare i tempi di reazione dei «contendenti», il «Corriere del Ticino» da un lato e «Svizzera Italiana» dall'altro, alle novità letterarie (pag. 107-111). Una contesa impari, secondo l'autore, che mette in luce quel che si potrebbe definire il «ritardo critico» del polo elvetista (pag. 91 e ss.). Del resto come avrebbe potuto competere il lettore di lingua e letteratura a Basilea con uno schieramento che poteva mettere in campo calibri come Gianfranco Contini allora docente a Friburgo?

Un'ultima osservazione va riservata al titolo dato al saggio di Codiroli. «Tra fascio e balestra» sarà forse frase ad effetto, ma non è una buona guida di lettura. Efficace era invece

il titolo del suo lavoro precedente «L'ombra del Duce»<sup>3)</sup>, come accettabile poteva ancora essere quello del grosso volume di Cerutti, «Tra Roma e Berna»<sup>4)</sup>, per il forte riferimento alle capitali politiche e diplomatiche. Questo è invece sbagliato per tre ragioni: la prima è che non vi è corrispondenza simbolica dei due termini, il primo essendo forte simbolo di un regime-ideologia, il secondo marchio commerciale (la croce federale più che la balestra poteva avere allora un valore simbolico equivalente). La seconda ragione è che vi si opera una identificazione fra fascismo e Italia che allora, e prima, non era per nulla scontata, specialmente trattandosi della cultura. Ma la ragione più importante è che il titolo insinua una sorta di alternativa eventuale che non è documentato che potesse essere nutrita dai ticinesi che sono citati come protagonisti e partecipanti della vita culturale ticinese di quegli anni (anche se nel '40 e '41 poteva qualcuno immaginare una «croce federale» fasciata, e uncinata, nell'ipotesi di una vittoria dell'Asse; ma questa non è materia del libro di Codiroli).

Silvano Gilardoni

<sup>1)</sup> Editore Dadò, Locarno, 1992.

<sup>2)</sup> S. GILARDONI, *Italianità ed elvetismo nel Cantone Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale* in AST 45-46, 1971, pp. 62-64.

<sup>3)</sup> P. CODIROLI, *L'ombra del Duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Franco Angeli, Milano 1989.

<sup>4)</sup> M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna. La Svizzera Italiana nel ventennio fascista*, Franco Angeli, Milano 1986.

P. Bianconi e A. Janner.



## Info - vacanze Colonie, Campi e Soggiorni di vacanza 1993

Il settore attività giovanili dell'Ufficio sociale (Dipartimento opere sociali) comunica che è a disposizione l'opuscolo comprendente i dati sulle Colonie, i Campi di vacanza e i Corsi di Lingue e sport organizzati dagli Enti che svolgono la loro attività nel Cantone.

Il fascicolo desidera contribuire a diffondere le conoscenze sui soggiorni estivi ed è rivolto ai fanciulli, ai giovani, alle famiglie, agli insegnanti e agli operatori sociali. L'opuscolo è ottenibile presso la sede del Settore attività giovanili, Vicolo Sottocorte 4, 6501 Bellinzona, tel. 092/24 31 72.

## Verso la completa parificazione dell'insegna- mento per allieve e allievi della scuola media

Novità in arrivo nella scuola media per le materie tecnico-pratiche. Dal prossimo anno scolastico, in quattro sedi, l'insegnamento della tecnica dell'abbigliamento, del lavoro manuale abbinato all'educazione visiva

e dell'educazione tecnica nelle prime due classi sarà obbligatorio, indistintamente, per allievi e allieve. Si tratterà di un'esperienza analoga a quella già in corso nella scuola elementare e che dovrebbe portare alla completa parificazione dei contenuti e delle offerte educative e istruttive per ragazze e ragazzi nella scolarità obbligatoria.

Attualmente, in prima e in seconda, le allieve seguono lezioni di tecnica dell'abbigliamento, diversamente dai ragazzi che, in prima, svolgono un programma di lavoro manuale e imparano, l'anno successivo, le basi dell'educazione tecnica. E' questa l'unica distinzione relativa al sesso ancora presente nell'insegnamento a livello di scuola media. Persino l'economia familiare, materia per decenni riservata alle ragazze, è oggi obbligatoria per tutti gli allievi e viene impartita, in terza media, a gruppi misti.

Il Dipartimento dell'istruzione e della cultura intende verificare l'opportunità di rimuovere anche questo residuo di differenziazione nell'insegnamento medio, ritenuto che l'evoluzione sociale, l'attività lavorativa e i ruoli di donne e uomini, nel pubblico e nel privato, presuppongono sempre di più un'identica, solida preparazione di base. Questo punto di vista coincide, d'altra parte, con una recente raccomandazione della Conferenza dei direttori dei dipartimenti cantonali dell'istruzione pubblica.

Affinché possano essere raccolti i necessari elementi di valutazione, durante il prossimo biennio, una dozzina di classi di prima e seconda delle scuole medie di Chiasso, Bedigliora, Lodrino e Giornico-Faido, a gruppi misti, svolgeranno un programma sperimentale alternato semestralmente. Nelle prime classi i gruppi misti seguiranno per sei mesi le lezioni di tecnica dell'abbigliamento e, nel semestre successivo, faranno lavoro manuale. In seconda, alle lezioni di tecnica dell'abbigliamento si alterneranno quelle di educazione tecnica.

La durata dell'insegnamento - due ore settimanali - corrisponde alla griglia attuale.

La fase esplorativa si concluderà nel giugno 1995, dopodiché il Dipartimento, sulla base dei rapporti degli esperti e delle direzioni e sentite le altre componenti scolastiche, potrà decidere l'adozione del programma parificato e la sua generalizzazione.

## Nuove offerte nel settore professionale

(Continuazione da pagina 2)

scolastiche: la sezione di elettrotecnica della STS, come quella d'informatica, a Manno, così da recepire le evidenti sinergie di un centro di elevata competenza scientifica; la SSQAT e la SSIG presso la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona che ha saputo in questi anni rinnovare le proprie strutture didattiche e ampliare gli ambiti di formazione in stretta e funzionale collaborazione con associazioni professionali operanti nel terziario.

Infine, ma non per importanza, le tre scuole si collocano come offerte formative del III ciclo: presuppongono cioè, per accedervi, di aver concluso una formazione postobbligatoria, sia a tempo pieno sia a tempo parziale. E' un'ulteriore conferma che nell'ambito formativo tendono a diminuire «i percorsi lineari» per lasciare il posto a curricoli diversi sia per durata sia per contenuto. Una specie di rotonda alla quale si può accedere da strade diverse. E' un modo per dare adeguate risposte a motivazioni, interessi e capacità che maturano nei giovani con ritmi assai diversificati: un'offerta che valorizza le diversità.

### REDAZIONE:

**Diego Erba**  
direttore responsabile  
**Maria Luisa Delcò**  
**Mario Delucchi**  
**Vittorio Fè**  
**Franco Lepori**  
**Mauro Martinoni**  
**Paolo Mondada**

### SEGRETERIA:

**Paola Mäusli-Pellegatta**  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

### AMMINISTRAZIONE:

**Silvano Pezzoli**, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

**Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA**  
6500 Bellinzona

Esce 8 volte all'anno

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicolo singolo

fr. 15.-  
fr. 2.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona